



**METAL
GLOBO
srl**
TECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFUSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale Località Mennarelli
Tel. fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



**VILLA A MARE
Albergo Residence**
di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (FG) Via Del Risorgimento, 36 - Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

Il Gargano nuovo

WWW.ILGARGANONUOVO.ALTERVISTA.ORG

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori
ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI

bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali
- Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pastic-
ceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizette rus-
tiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale,
granite - Lavorazione di zacher tirato, colado, soufflé

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel. fax 0884 96.55.66 E-mail francesco@rodiwood.it

CENTRO REVISIONI

F I A T TOZZI
OFFICINA AUTORIZZATA

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

IL TURISMO DEVE CAMMINARE SU PIÙ GAMBE

FRANCESCO MASTROPAOLO

Il futuro del turismo garganico passa attraverso una rivisitazione di quelle che sono le potenzialità della "Montagna del sole".
Se i dati saranno confermati, il Gargano, quest'anno, potrebbe toccare cifre significative per quanto riguarda le presenze turistiche.

Le previsioni, secondo quelle che sono le proiezioni, lasciano ben sperare che il Gargano possa segnare numeri importanti; indiscutibilmente ciò rappresenterebbe un'iniezione di fiducia per tutti gli operatori del settore.

Risultati che se da una parte inorgogliscono, non devono, però, far abbassare la guardia, piuttosto essere una molla per ulteriori passi in avanti sulla strada di un consolidamento dei flussi turistici.

Dati positivi che sono il risultato di concertazione e programmazione, un binomio che deve continuare ad essere la strategia sulla quale puntare per dare certezze e richiamare capitali.

E' fuori dubbio che la carta vincente non può che essere il paesaggio, il fascino che il Gargano continua ad esercitare in coloro che amano una vacanza a contatto con la natura; fortunatamente il nostro territorio, al di là delle ferite che gli sono state inferte nei decenni passati e che, purtroppo, restano ancora aperte, custodisce tutte quelle testimonianze che fanno del nostro Promontorio un "unicum", ancora capace di trasmettere emozioni forti.

Ma non basta richiamare le immagini di paesaggi mozzafiato, di pinete che poggiano su scogliere di un bianco accecante, come pure non possiamo richiamare le distese d'azzurro che si perdono all'orizzonte.

Il turismo ci chiede anche altro.
Il Gargano non è nel solo perimetro delle sue eccellenze ambientali; i suoi confini sono ben più ampi, abbracciano cultura e testimonianze di un passato che ci onora e del quale dobbiamo continuare ad essere orgogliosi, difendendo la storia e valorizzando quanto abbiamo ereditato.

Richiamare il nostro passato è direttamente collegabile al prestigioso riconoscimento dell'inserimento di Monte Sant'Angelo nel Patrimonio mondiale dell'Umanità da parte dell'Unesco. Il santuario di San Michele Arcangelo è una delle tappe di un unico percorso che unisce - come ha ben sottolineato il presidente della Regione, Nichi Vendola - numerosi altri centri micalcici, del circuito seriale "Italia Langobardorum", e quindi della sfera dei più autorevoli Beni Culturali del mondo e cioè la "World Heritage List".

Per il presidente Vendola, da Monte Sant'Angelo «deve ora stringersi un'alleanza che pervada l'intero territorio verso un sistema turistico-culturale che offra opportunità di sviluppo e contemporaneamente esalti la ricchezza delle differenze, delle specificità e del fascino di ciascuno dei nostri multipli, bellissimi territori».

Difficile quantificare i flussi turistici che, già da quest'anno, avranno Monte Sant'Angelo come meta; è prevedibile che siano consistenti, come pure che si consolidino negli anni.
Tutto questo per dire che il Gargano deve puntare molto sul suo patrimonio culturale, sulle monumentali testimonianze di cui ogni angolo del Promontorio è geloso testimone.

Abbiamo voluto collegare il riconoscimento dell'Unesco ad una visione del turismo che non sia soltanto quello dei mordi e fuggi racchiuso nella sola parentesi estiva, convinti di allargare l'ampia gamma delle opportunità richiamando i giovani ad una lettura più attenta del territorio dove sono le loro radici, per un radicamento consapevole che possa rendere meno conflittuale il loro domani.

Dare certezze vuole dire aprire spiragli d'ottimismo per contaminare i giovani i quali dovranno, non solo essere pienamente coinvolti in questo percorso, ma far sì che si sentano gli eredi di coloro che hanno saputo custodire e valorizzare un patrimonio di valenza mondiale.

Il Santuario di San Michele è 46° sito italiano iscritto nella "World Heritage List", Si chiude un percorso iniziato anni fa, con soddisfazione della popolazione e delle istituzioni. Adesso, avanti tutta con il sistema territoriale integrato

Monte è Patrimonio Mondiale dell'Unesco

Il sito seriale "I Longobardi in Italia, i luoghi del potere (568-774 d.C.)" è nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Il responso è stato accolto con grande entusiasmo dai cittadini di Monte Sant'Angelo che nei giorni scorsi avevano visto aggirarsi fra le strade della cittadina gli ispettori Unesco per gli ultimi sopralluoghi. Il Santuario di San Michele entra dunque nella "World Heritage List", insieme ad altre insigni testimonianze dell'epoca longobarda situate in altre parti d'Italia (oltre a Monte Sant'Angelo, ci sono Spoleto, Cividale del Friuli, Brescia, Castelseprio, Campello sul Clitunno e Benevento). Per l'Italia si tratta del 46° sito iscritto nella celebre Lista. Per la Puglia il terzo, con Castel del Monte e Alberobello.

Si chiude così un percorso iniziato anni fa, quando il "sito seriale" (ovvero un percorso storico-culturale che si articola su più località) venne ufficialmente candidato dal Ministero dei Beni Culturali. Forte dei cinque volumi (dossier scientifico, piano di gestione obbligatorio e un "esecutivo summary") e delle oltre 1500 pagine di documentazione prodotta dal gruppo di lavoro attivato da Comuni, Regioni, Province e istituzioni e associazioni, la candidatura, presentata a Parigi il 18 gennaio scorso, risultò fra le prime nove mondiali.

Legittima soddisfazione delle istituzioni. «Apprendiamo la notizia con grandissima gioia - dichiara il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola - Monte Sant'Angelo è uno dei luoghi più belli dell'intero Mediterraneo: un angolo di Gargano che è insieme simbolo e sigillo della storia di questa straordinaria terra di Puglia, in cui devozione e spiritualità si fondono in una dimensione profonda e coinvolgente». «Il riconoscimento giunto da Parigi - aggiunge il Governatore - celebra il valore del culto di San Michele che, sostenuto da una passione non solo religiosa, ma anche profondamente culturale, si respira nell'intero territorio pugliese e fa parte della nostra identità popolare». «Questo straordinario successo - conclude Vendola - gratifica peraltro le importanti e attente azioni compiute dalla Regione per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e per il consolidamento del segmento turistico religioso». In effetti, ora il ruolo atteso da Monte Sant'Angelo muta profondamente. La cittadina garganica diventa da oggi snodo cardine del percorso so-



[Fototeca Tancredi]

vraregionale "Italia Langobardorum", punto di grande attrazione per nuove forme di turismo culturale in grado di intercettare flussi di tali dimensioni e qualità da costituire un'opportunità per l'intero territorio.

Il Santuario di San Michele è meta straordinaria di quella "Via Francigena del Sud" alla quale hanno lavorato alacremente la Provincia di Foggia e un insieme di Comuni non meno vivaci, sostenuti da progettualità importanti come quella di Opera Romana Pellegrinaggi che, non casualmente, ha introdotto per la prima volta nella propria rete di commercializzazione il percorso "Roma-Monte Sant'Angelo", introducendo così sul territorio un ulteriore brand internazionale, i "Cammini d'Europa", già riconosciuti

nel 1994 come Itinerari Culturali Europei dal Consiglio d'Europa.

Si ripensi anche all'affetto recentemente dimostrato dagli italiani per queste stesse località, testimoniato dal primo posto - con 34mila 118 segnalazioni - degli Eremi dell'Abbazia di Santa Maria di Pulsano nella speciale classifica dei "Luoghi del cuore" del Fondo per l'Ambiente Italiano. Un insieme di fattori che spinge sempre più a considerare il turismo religioso, spirituale e culturale, un segmento significativo: la Puglia è luogo simbolico per la cristianità, terra di transito verso la Terra Santa, segnata da tracce ancora vive di antichi cammini medievali. Percorsi che attraversano terre suggestive, monti e borghi che degradano verso il mare, pianure lussureggianti e

paesaggi incantevoli che si fondono in una dimensione profonda e coinvolgente.

I grandi numeri delle affluenze, localizzati a San Giovanni Rotondo e Bari, oltre che a Monte, vedono l'intera regione punteggiata da mete religiose: dalla basilica dei Martiri di Otranto ai riti pasquali di Taranto, con una indissolubile fusione tra religiosità e cultura, architetture e natura, tradizioni antichissime e moderna aspirazione alla spiritualità. Dall'insieme di queste considerazioni nasceva l'anno scorso la nuova esperienza di Bitrel (Borsa Internazionale del Turismo Religioso, dei Pellegrinaggi e dei Cammini): un esperimento che si è trasformato in successo, attraverso una formula innovativa che ha affidato le proprie ragioni nel territorio e ha coniugato le diverse tipologie di offerta, allineando accanto al tradizionale turismo religioso anche quello spirituale, culturale, naturalistico e persino enogastronomico.

Il turismo slow, culturale e spirituale, attraversa dunque in lunghezza l'intera regione, collegandola coi percorsi della Campania, del Molise, della Basilicata, del Lazio e dell'Abruzzo, imparando a guardare al di là dell'orizzonte e persino al di là del mare. L'assessore al Turismo, in Puglia, Silvia Godelli, è anche assessore alla Cultura e al Mediterraneo. «Oggi più di ieri - sottolinea - è necessario stringere una alleanza strettissima nell'intero territorio, così come è avvenuto per Bitrel, puntando all'integrazione dell'offerta territoriale in un sistema turistico pugliese che mantenga il suo carattere unitario e nel contempo esalti la ricchezza delle differenze, delle specificità e del fascino di ciascuno dei nostri multipli, bellissimi territori».

Integrazione. Sistema. Sì... ma come? E' la stessa "serialità" della candidatura vincente a offrire un primo suggerimento. Si pensi al "Mittelfest" di Cividale del Friuli, al "Full Vibe Festival" di Castelseprio, al "Festival Pianistico Internazionale" di Brescia, al "Festival delle Acque" delle Fonti del Clitunno, al "Benevento Jazz Festival" e, non ultimo, a "Festa Ambiente Sud" di Monte Sant'Angelo. Tutte le località appena inserite nella "World Heritage List" possiedono un importante appuntamento culturale con la musica e le arti. Non appare difficile pensare una promozione unitaria, sui mercati nazionali e internazionali, di questi appuntamenti. Oppure, per rimanere alla Puglia, disegnare una forte campagna promozionale dei tre siti Unesco (Alberobello, Castel del Monte e Monte Sant'Angelo), magari avvicinando la commercializzazione dei tour operator mondiali attraverso Pugliapromozione.

Su scala geografica ancora minore, ma non meno ambiziosa, proseguire e ultimare i progetti di "infrastrutturazione leggera" della Via Francigena del Sud, vera spina dorsale dell'intera Capitanata, certamente in grado di animare. E poi ci sono criticità ancora tutte da scongiurare, come il consumo di suolo e l'aggressione al territorio. Come scrivevo in occasione del Josp Festival di Roma, siamo tutti chiamati alla «causa della bellezza». La palla è al centro. Una nuova partita può avere inizio.

Federico Massimo Ceschin

BUSINESS PLAN

LA FORMICA PRODUTTIVA E FELICE

ri di gestione ed analisi delle tendenze. Fu quindi necessario assumere una Mosca aiutante del supervisor e fu necessario un nuovo computer con stampante a colori.

Ben presto la Formica produttiva e felice smise di canticchiare le sue melodie e cominciò a lamentarsi di tutto il movimento di carte che c'era da fare. Il Calabrone pertanto concluse che era giunto il momento di adottare delle nuove misure: crearono la posizione di gestore dell'area dove lavorava la Formica produttiva e felice. L'incarico fu dato ad una Cicala, che mise la moquette nel suo ufficio e fece comprare una poltrona speciale.

Il nuovo gestore di area chiaramente ebbe

bisogno di un nuovo computer, e quando si ha più di un computer è necessaria una intranet. Il nuovo gestore ben presto ebbe bisogno di un assistente (Remora, già suo aiutante nell'impresa precedente), che l'aiutasse a preparare il piano strategico e il budget per l'area dove lavorava la Formica produttiva e felice. La Formica non canticchiava più ed ogni giorno si faceva più irascibile. «Prima o poi dovremmo commissionare uno studio sull'ambiente lavorativo».

Ma un giorno il gestore generale, mentre rivedeva il bilancio, si rese conto che l'unità nella quale lavorava Formica produttiva e felice non rendeva più tanto. E così chiese

al Gufo, prestigioso consulente, una diagnosi della situazione. Il Gufo rimase mesi negli uffici ed emise un cervellotico report di vari volumi e di vari milioni di euro, che concludeva con la frase: «Troppa gente lavora in questo ufficio». Così il gestore generale seguì il consiglio del consulente e licenziò la Formica (ormai ben lungi dall'essere felice).

Morale. Non ti venga mai in mente di essere una Formica produttiva e felice: è meglio essere inutile e incompetente, perché, si sa, gli incompetenti non hanno bisogno di supervisori. Se, nonostante tutto, sei produttivo, non mostrarti mai felice, perché non te lo perdonerebbero: inventati ogni tanto qualche disgrazia, qualcosa che generi compassione. Se proprio vuoi essere una Formica produttiva e felice, mettili in proprio: almeno non vivranno sulle tue spalle calabrini, scarafaggi, ragnetti, mosche, cicale, remore e gufi.

Pasquino

HOTEL D'AMATO
Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi
S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hotelamato.it

BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ★★★★★
71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
★★★★★
HS
71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hotelamato.it

Per i bizantini il medico celeste che guariva le infermità degli uomini, per i Longobardi il capo delle milizie celesti, guerriero e patrono dei combattenti. Ma anche il giudice imparziale. Nel corso dei secoli milioni di pellegrini alla ricerca della fede perduta e della salvezza eterna si sono diretti ai luoghi micelici. Anche a sul Gargano...

Dove l'Arcangelo dorme sognando il Signore

«Quando le nuvole dense scendono come ad allattare queste cime fronzute, quando il sole mordente le assapora, quando i venti che s'incanalano nell'Adriatico le squassano, dentro il Gargano l'Arcangelo vestito da toro si stende sotto la foresta incantata, e dorme lentamente sognando il Signore».

(Cesare Brandi, in *Pellegrino di Puglia*)

Parlare nel Medioevo di viaggiatori equivale a parlare soprattutto del fenomeno del pellegrinaggio, da tutti considerato «il cammino verso la salvezza». Con gli occhi bruciati dal vento e dal sole ogni cristiano era in continuo viaggio, in cerca di un senso da dare alla propria vita. Ricchi e poveri, sani e infermi, santi e peccatori. Tutti accomunati da uno stesso sentimento: riacquistare la fede perduta e con essa la salvezza eterna. Un fenomeno di religiosità popolare, quello del viaggio verso i luoghi-chiave della Cristianità, che ha coinvolto nei secoli milioni di pellegrini. Nel Medioevo, i grandi itinerari della fede si snodavano lungo le rotte dei mari o i sentieri d'Oriente verso la Terrasanta, verso Roma e lungo il «cammino de Santiago» di Compostela. Ma anche lungo la «Via Sacra Longobardorum», la strada che univa direttamente Benevento a Monte Sant'Angelo e che ben presto collegò l'Europa occidentale con la Terra Santa, tramite i porti di Brindisi e di Otranto. Un itinerario fondamentale per l'organizzazione viaria e marittima, per la fondazione di chiese, monasteri e mercati, ma soprattutto per la creazione di una comune cultura europea.

Il santuario garganico rientrò tra i maggiori luoghi di culto della cristianità medievale, era compreso nel trittico *Deus, Angelus, Homo*. *Deus* rappresentava il santuario di Gerusalemme, *Angelus* quello dell'Arcangelo Michele e *Homo* quello di San Pietro a Roma e S. Giacomo a Compostela.

La denominazione dell'itinerario al Monte Gargano è legata alla presenza dei Longobardi, che fecero della grotta dell'Arcangelo il loro santuario nazionale e diffusero il culto micelico in tutta Europa. Alla fine del VI secolo i Longobardi, dopo aver fondato il Ducato di Benevento, cercarono a più riprese sbocchi al mare, verso il Tirreno e verso l'Adriatico. Si spinsero anche verso Siponto, dominata dai bizantini, e da qui entrarono in contatto con il culto di San Michele, in cui ritrovarono caratteristiche tipiche del loro principale dio pagano Wotan. La devozione per l'Arcangelo li portò alla rapida conversione al cattolicesimo.

Il santuario di Monte Sant'Angelo ebbe un periodo di particolare splendore tra il VI e il IX secolo. A quest'epoca risalgono quasi duecento iscrizioni (incise o graffite nella parte più antica del complesso monumentale), tra le quali almeno cinque, in caratteri runici, costituiscono le prime testimonianze rinvenute in Italia della scrittura usata dai Germani prima dell'adozione dell'alfabeto latino.

Negli ultimi anni del IX secolo i Bizantini, ritornati sul Gargano, mantennero vivo il culto micelico. Anche i Normanni si legarono al santuario. Lo storico Ciro Angelillis (1873-1956) racconta l'incontro avvenuto nel 1016 al santuario di Monte Sant'Angelo tra Melo di Bari, nobile di stirpe longobarda, e i cavalieri normanni di ritorno dalla Terra Santa. Melo li convinse a scendere dalla Normandia in Puglia per combattere contro i Bizantini. L'episodio era stato descritto dal cronista medievale Guglielmo Appulo.

Il Gargano, fin dall'epoca della colonizzazione greca, aveva registrato, grazie alla particolare morfologia dei luoghi, selvaggi, boscosi e ricchi di dirupi, la diffusione di miti e riti diversi, legati alla presenza dell'acqua terapeutica e alla pratica dell'incubatio, che consisteva nel dormire nei pressi di un luogo sacro per ricevere al mattino le rivelazioni della divinità. Prima che vi si insediassero il culto per l'Angelo, la grotta fu sede di culti pagani, collegati con divinità di matrice orientale (Giovè, Mitra, Diomede, Calcante, Podalirio). Di questi riti precedenti si avverte un'eco nel culto micelico. Michele fu considerato dagli Ebrei il principe degli angeli, protettore del popolo eletto, simbolo della protezione divina nei confronti di Israele. Il suo nome ebraico *Ma-ka-El* significa «Chi è come Dio?». Nel Nuovo Testamento è presentato come l'avversario del demone, vincitore dell'ultima battaglia contro Lucifero e gli angeli ribelli. Per i cristiani, l'Arcangelo S. Michele è il più potente difensore del popolo di Dio.

Nell'iconografia orientale e occidentale viene rappresentato come un combattente, con la spada o la lancia nella mano; sotto i suoi piedi c'è Satana, nelle vesti di drago-mostro. I credenti si affidano alla sua protezione qui sulla Terra, ma anche nel momento del giudizio. La tradizione gli attribuisce il compito di pesare le anime dei morti. Ecco perché in alcune rappresentazioni iconografiche, oltre alla spada, l'Arcangelo porta in mano una bilancia.

In Frigia, centro del culto degli angeli, San Michele era venerato come guaritore. Si narra che fece scaturire una sorgente medicinale a Chairtopia, vicino alla città di Colosso (l'odierna Khonas) dove i malati che si bagnavano invocandolo venivano guariti. Ancora più note sono le sorgenti che, sempre a Colosso, San Michele avrebbe fatto zampillare dalla roccia. L'Arcangelo pare sia apparso all'imperatore Costantino nel luogo dove sorse il suo principale santuario, il Michaelion, a 50 miglia da Costantinopoli. Ecco perché, nei primi secoli del cristianesimo, presso i bizantini, San Michele era considerato il medico celeste che guariva le infermità degli uomini. I Longobardi invece preferirono l'immagine del Santo come capo

delle milizie celesti, guerriero e patrono dei combattenti.

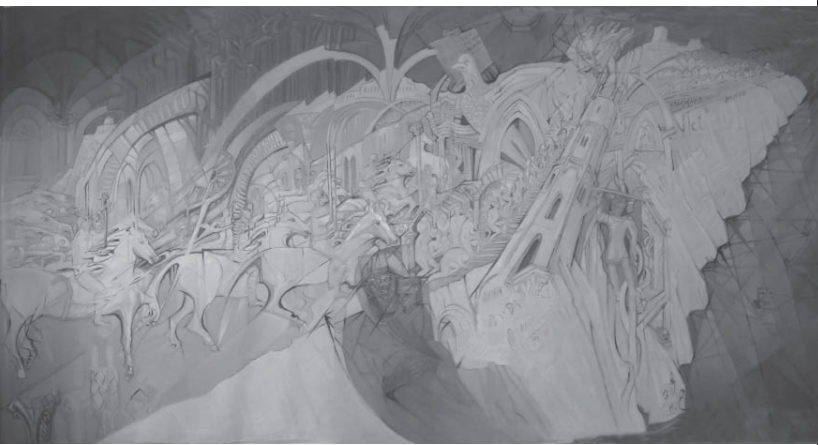
Nella devozione popolare San Michele è considerato il patrono degli spadaccini, di tutti i maestri d'arme, dei forbitori, dei doratori (perché di solito è rappresentato con corazzata dorata), dei commercianti (come Mercurio presso i pagani) e di tutti quei mestieri che si servono della bilancia (farmacisti, pasticceri, droghieri, merciai, pesatori di grano, fabbricanti di tinocce). L'Arcangelo è visto non solo come difensore del bene contro il male e della legalità contro l'illegalità e l'arbitrio, ma come giudice imparziale.

Nei proveri, nei modi di dire della Puglia, si colgono ancora oggi i fondamentali elementi del culto garganico a San Michele e le principali funzioni a lui attribuite. Vi ricorrono la pietra della grotta e l'acqua che filtra dalla volta (*La irrotte de Sammechele è come a lu salsagne, ce chiave e ne nci-abbanne*) [La grotta di San Michele è come un luogo soleggiato: piove e non ci si bagna]; la bilancia del pisatore d'anime e la spada del guerriero (*La spede de Sammechele!*) [La spada di San Michele!]; la stagione dei pellegrinaggi; gli statuari dal nome angelico (*Lu diale*

è brutte, ma nò come lu fé lu sammechalé-re) [Il diavolo è brutto, ma non così tanto come lo scoliccono i sammechelar!]; il vento e la pioggia di settembre, e l'uva dolce come il miele (*De Sanda Mechele l'uve iè come o mmele* [A San Michele, l'uva è dolce come il miele]).

Nelle 100 grafiche realizzate da Lidia Croce nel 2006 colpisce lo sforzo di innovare l'iconografia tradizionale dell'Arcangelo con la sensibilità contemporanea. La visione immaginifica della Croce attinge liberamente all'ispirazione, senza tener conto di barriere ormai inattuati e partendo dall'idea che nella nostra epoca prevale la compresenza degli ossimori. San Michele, l'Angelo della giustizia, e del giudizio, in perpetua lotta con il demone Azzazel, l'Angelo, che salva i credenti dalla peste, si presenta come epifania di luce, energia, vortice di elettroni e fotoni sul Promontorio del Gargano. La spada dell'Arcangelo diventa luce concentrata, laser, stimolante cortocircuito immaginativo che fa diventare attuale anche l'iconografia più consolidata.

Teresa Maria Ruzino



La Francigena

di Lidia Croce
Museo Monte Sant'Angelo

L'opera micelica più suggestiva di Lidia Croce è una grande tela di 10 metri quadri: *La Francigena*. L'attrazione che la grotta esercita da sempre sul suo immaginario non deriva dal mistero di fede, ma dalle opere d'arte presenti in quel luogo "terribile". Ad affascinare l'artista è l'audace architettura sovrastante lo specchio naturale: testimonia l'immense opera dell'uomo medievale che, pur avendo pochissimi mezzi tecnici, riuscì a fare questo piccolo miracolo di ingegno. Lidia Croce, in questa tela, vuole comunicare il mistero dell'infinito peregrinare verso l'Arcangelo, fissando in un'opera di grande respiro simbolico, il fluire di questa inesauribile forza coinvolgente.

Un "cammino" che da Stignano va a San Giovanni Rotondo, attraversando la Foresta Umbra. Si notano inserimenti moderni come le chiese di Padre Pio, quella antica e quella nuova, con arcate in simbiosi. Non sono un anacronismo. Sono il frutto moderno della fede antica... Ed ecco Monte Sant'Angelo: San Giovanni in Tomba con le bifore e il portale che si interseca al grifone di Accipiter. A sinistra il portale di Santa Maria Maggiore con le arcate romaniche; l'ultima a punta, è nascosta da un grande libro. Ancora più in alto c'è il Castello, e tante casette a schiera svettanti nell'infinito. Nel ripetersi in quel modulo all'infinito, si staglia l'equazione della luce. L'ubicazione delle due chiese di San Michele è realistica: c'è quella longobarda a crociera e quella ipogea, sotto la grotta. Qui si vedono gli interni, la torre campanaria, gli eremi. Al centro del quadro, verso il basso, campeggia la Madonna di Pulsano. L'icona originale è a mezzo busto, ma l'artista l'ha resa intera, inserendola nel vivo della roccia del promontorio.

Un'icona contemporanea ispirata a un'icona antica. Due gli Arcangeli presenti nella tela: il primo richiama l'opera del Sansovino, presenza perfetta, bellissima. Lidia Croce non l'ha voluta emulare, il suo riferimento è soltanto uno schizzo. Tutta la sua creatività l'ha riservata al "nuovo" Arcangelo, diamante traslucido, prova dell'artista per una scultura bronzea del Santuario. Un Arcangelo che sovrasta il campanile angioino, prolunga l'ala lungo tutta la tela per racchiudere, proteggere ad attrarre tutto il fluire del pellegrinaggio non solo nello spazio ma anche nel tempo. Un Arcangelo connotato dal mistero, al di là della possibile cognizione umana, che attrae come un grande magnete diversi campi: infinite personalità, pellegrini di ogni estrazione sociale: poveri, ricchi, stranieri. Pellegrini che continuano ad affluire ancora oggi sulla Via Sacra. Quelli nudi, quelli in ginocchio sulla scalinata sono i più antichi, poi giungono i cavalieri, i longobardi, i re, gli imperatori. Federico II è appena abbozzato con San Salvatore-Santa Giulia a Brescia; il castrum di Castelpepe-Torba (VA); il Tempio del Clitunno a Campello (PG); la Basilica di S. Salvatore a Spoleto (PG); la Chiesa di Santa Sofia a Benevento; il Santuario Garganico di San Michele a Monte Sant'Angelo (FG), che dal VII secolo, con i Longobardi provenienti dalla Scandinavia, divenne il più importante luogo del culto micelico, influenzando profondamente la diffusione della devozione per San Michele in tutto l'Occidente, ponendosi come modello per i centinaia di santuari dedicati nel resto d'Europa al Principe degli Angeli, compreso il più famoso Mont-Saint-Michel in Normandia;

I Longobardi si pongono quindi tra i principali protagonisti tra l'Antichità ed il Medioevo. Da loro ha avuto inizio quel processo culturale, ereditato poi da Carlo Magno, che ha contribuito a trasformare il mondo antico e alla formazione dell'Europa medievale, influenzando il successivo millennio della storia Occidentale.

"Permanere" nella rete dei siti Unesco comporta ora una serie di impegni, un

l'artista fissa la sua attenzione su una curiosa scena di vita quotidiana: un cavallo non vuole salire le scale, si rifiuta di obbedire al suo padrone. Tantissimi i simboli: in alto e in basso Azzazel che precipita in fondo alla roccia, il braccio, le mani reggono l'elsa della spada. Il diagramma del DNA ricorda che il demone ha la stessa origine dell'Arcangelo buono, è frutto della creazione divina. Un ossimoro che ritorna. Nella tela prevalgono varie tonalità "celesti-ali".

Unica eccezione: il verde della Foresta. Gli alberi, stilizzati come capitelli e fusti di colonne, formano una foresta architettonica felicemente inserita nello stile del quadro. Le rocce del promontorio sono a picco sul mare, sfaccettate come una gemma. Tre velieri si stagliano nell'azzurro in rotta per la Terrasanta.

Il viaggio verso la salvezza prosegue. T.M.R.

Adesso è necessaria una seria tutela dell'ambiente, delle emergenze artistiche e delle tradizioni

Per restare nella rete dei siti

Il sito seriale "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)" comprende le più importanti testimonianze monumentali Longobarde esistenti sul territorio italiano, dove si estendevano i domini dei più importanti Ducati Longobardi che formarono quella che possiamo definire la prima "nazione" italiana. In particolare: il Tempio Longobardo a Cividade del Friuli (UD); il complesso monastico di San Salvatore-Santa Giulia a Brescia; il castrum di Castelpepe-Torba (VA); il Tempio del Clitunno a Campello (PG); la Basilica di S. Salvatore a Spoleto (PG); la Chiesa di Santa Sofia a Benevento; il Santuario Garganico di San Michele a Monte Sant'Angelo (FG), che dal VII secolo, con i Longobardi provenienti dalla Scandinavia, divenne il più importante luogo del culto micelico, influenzando profondamente la diffusione della devozione per San Michele in tutto l'Occidente, ponendosi come modello per i centinaia di santuari dedicati nel resto d'Europa al Principe degli Angeli, compreso il più famoso Mont-Saint-Michel in Normandia;

I Longobardi si pongono quindi tra i principali protagonisti tra l'Antichità ed il Medioevo. Da loro ha avuto inizio quel processo culturale, ereditato poi da Carlo Magno, che ha contribuito a trasformare il mondo antico e alla formazione dell'Europa medievale, influenzando il successivo millennio della storia Occidentale.

"Permanere" nella rete dei siti Unesco comporta ora una serie di impegni, un

comportamento virtuoso e la rigorosa osservanza di quanto disposto dal Piano di Gestione.

Appare fondamentale la tutela delle emergenze artistiche del Santuario, a partire dal restauro e recupero dei due portali di accesso alla scalinata angioina, ora in uno stato di grave degrado, ed effettuare scavi all'interno del Museo Lapideo per riportare il sito al suo splendore di un tempo nonché uno studio geologico dello stato di conservazione della grotta. Una cura particolare dovrà essere dedicata alla tutela, conservazione e recupero dei monumenti e del tessuto urbano della "zona tampone" contigua alla Basilica di S. Michele che, a nostro parere, rappresenta un complemento essenziale del bene riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

Così come dovranno essere individuati, con una ricerca approfondita, i segni ancora esistenti della frequentazione del Santuario e della Città dell'Angelo da parte dei Longobardi, con particolare riferimento alla riscoperta dei "sentieri" pedonali percorsi per raggiungere il loro Santuario Nazionale, in modo da poterli riattivare e renderli fruibili da parte dei sempre più numerosi amanti di questo tipo di pellegrinaggio; questi sentieri conservano lungo il percorso cappelle, grotte con altari e affreschi e vanno messi in sicurezza.

Da non dimenticare, inoltre, l'esigenza di conservare nel centro garganico, vista tra l'altro la caratteristica di zona montana, una adeguata struttura per l'erogazione di "servizi sanitari", anche

DITELO AL MINISTRO...

Ditelo al Ministro Stefania Prestigiacomo che l'Unesco ha conferito a Monte S. Angelo il prestigioso riconoscimento di Patrimonio mondiale dell'umanità e che le popolazioni della montagna dell'Arcangelo Michele, difensore spado in mano del bene contro il male, sono più che mai motivate e decise a conservare questo premitissimo patrimonio culturale e naturale e a trasmetterlo intatto alle future generazioni.

Poiché il Ministero dell'Ambiente, che dovrebbe tutelare il mare Adriatico, continua a rilasciare autorizzazioni per le ricerche di idrocarburi, nonostante si sia costituita la Rete nazionale delle associazioni per la difesa e la valorizzazione del mare Adriatico e del mar Ionio. Autorizzazioni che ci parlano, ancora una volta, di istituzioni forti con i deboli interessi pubblici e deboli con i forti interessi privati. Istituzioni spesso infiltrate da una rete indefinita di potenti oligarchici, nuovi e vecchi, organizzata e gestita in maniera tale da rinviare sine die la "questione morale" che, non risolta, rischia di consegnare la storia dei nostri luoghi, delle nostre città, delle nostre vite ad un futuro sempre più incerto e precario.

Ditelo al Ministro che la resistenza umana e intellettuale delle minoranze che cercano, chiedono e rivendicano la soluzione delle problematiche che riguardano il "bene comune" si allargherà, se le istituzioni non selezioneranno le storie giuste, affinché il cerchio tra parole e fatti sia partecipato al coinvolgimento attivo di cittadini e associazioni.

Cittadini e associazioni che non rinunceranno ad incamminarsi verso nuove prospettive di sviluppo sostenibile, equo, solidale, affinché la storia e le radici dei luoghi della nostra anima siano protette e custodite. Cittadini e associazioni che continueranno a difendere l'ambiente costiero, sostenendo battaglie comuni contro la cementificazione, le ricerche petrolifere, gli impianti eolici off-shore, le discariche a mare che uccidono la pesca e minacciano la salute pubblica.

Non si dimentichi la storia, non si neghino le tradizioni, non si umili la natura, non si ferisca il paesaggio, perché Dio è nella storia, è nelle tradizioni, è laddove si rispetta l'uomo e si conserva l'ambiente.

Ditelo pure al Ministro che Santa Maria a Mare dalle Tremiti, come l'Abbazia di Kalena dalla terra ferma, continua a emanare bagliori ricchi di una sapienza millenaria, che illuminando pellegrini e viandanti indicano, ancora oggi, i sentieri avvolti nel mistero, di là dai quali chi vuole intravede la spiritualità di popoli antichi a testimonianza perenne di gloriose civiltà estinte.

Ditelo al Ministro che, in queste notti magiche di luminose stelle e d'impetuoso Maestrale, neanche il fragore poderoso dell'infrangersi delle onde sugli scogli e il respiro affannoso del vento nel cielo riescono ad attenuare il pianto dei guerrieri di Diomede, compagni di sventura dell'eroe, mutati in uccelli da Afrodite.

Un pianto misterioso e stridulo, lacerante più che mai, scende dalle scogliere ripide e corre in contorto alle mille voci greche, diomedee, omereche, mentre da Santa Maria a Mare e da Kalena un canto indefinibile si libera nell'aria a testimonianza, ancora e sempre, che le Isole Tremiti si ergono a simbolo di una strenua difesa del Gargano e dell'Adriatico.

Ascolta, Ministro, queste nobili voci del passato che ti rincorano e che si fondono nei lamenti del presente poiché, provenienti dall'Adriatico, portano il nostro "grido di dolore".

«Il pensiero come l'oceano non lo puoi bloccare, non lo puoi recitare».

«Com'è profondo il mar» cantava Lucio Dalla dalla piazzetta di San Domino.

Profondo come le suggestive tentazioni del ministro del governo; triviali, profondamente e solo triviali, secondo lo scrittore Tino Ferretti.

Michele Eugenio Di Carlo



IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per sposi
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaioedicarpino.it
Tel. 0884 99 22 39 Fax 0884 99 21 26

Le opinioni del trentino Mario Fabbri sul Gargano, sua terra "adottiva" che frequenta da diversi decenni, e sui garganici.

Girovagando insieme al sammarinese Severino, Fabbri ha percorso e si è inventato itinerari, ha cercato e scoperto emozioni, si è posto interrogativi che non hanno trovato risposta. Un girovagare guidato sempre dalla voglia di documentare luoghi e tracce del passato che il tempo, l'incuria, l'indifferenza stanno cancellando

IL GARGANO VISTO DA UN TRENTINO Passeggiando con Severino tra chiese e masserie

DI MARIO FABBRI

Negli ultimi quarant'anni sul Gargano ho visto molti interventi di recupero, conservazione, restauro e lungo sarebbe l'elenco; voglio ricordare alcuni che per motivi personali o storici mi hanno particolarmente colpito: Madonna di Stignano, San Francesco ad Ischitella, la Chiesa Madre a Rignano, Madonna di Loreto a Peschici, Castel Pagano, Madonna di Merino, San Giuseppe a Sanicandro, il complesso di Monte Devio, i centri storici, le zone umide, il complesso di Punta Manacorra, Madonna di Pulsano dove, in corso di restauro, io e Severino abbiamo avuto l'occasione di vedere e fotografare due tavole di pietra incise che non abbiamo più rivisti e ci è rimasta la curiosità di conoscere il significato di quei segni.

Purtroppo molti di più sono i luoghi destinati a sparire se non si interviene. Mi sia concesso di segnalare quelli più significativi e mi auguro che il lungo elenco che propongo possa essere di stimolo per una "presa di coscienza" di quanto può diventare pericoloso, per il bene comune del domani, il non vedere, il non agire: le Chiese di Santa Lucia e di Ognissanti in zona Ripa Santa (Monte Sant'Angelo), sono quasi sparite; Sant'Agostino (zona Stignano) con i resti dei suoi affreschi è in totale abbandono e speriamo che gli affreschi di Madonna Devio non facciano la stessa fine. Mi auguro che l'intervento del FAI possa recuperare o almeno conservare gli ultimi resti di affreschi che sono rimasti in val Campanile, la Chiesa di Santa Barbara a Rodi che si dice legata all'ordine dei Templari, il complesso della Madonna del Carmine a S. Giovanni Rotondo, quello di San Nicola in località Pantano S. Egidio; Santa Restituta, importantissimo e antico centro di fede, sta per crollare come già successo alla sua Chiesetta ed è facile prevedere che la stessa sorte toccherà alla sua cisterna che per capienza e originalità è la più importante del Gargano; il complesso monastico di San Pasquale e in completo abbandono e sarebbe importante ripristinare, a fini turistici, il sentiero cancellato dall'alluvione degli anni '30 che saliva da macchia; anche il grande centro spirituale di Sant' Stefano a Mattinata andrebbe valorizzato e così San Vincenzo in valle dei Porci, senza dimenticare quello senza nome sopra Santa Restituta, per non parlare del caso eclatante dell'Abbazia di Calena che da decenni non trova soluzioni. Auguriamoci che, come già fatto a Monte Saraceno ed ora a monte Civita, si recuperino le tombe di Baia di Manacorra, di Coppo dei Fossi, di Tagliavia, di San Salvatore, di Monte Taber-Coppa Mendele, di Monte Puci, che già negli anni '30 il professor Battaglia, nome illustre per l'archeologia garganica, auspicava avessero un futuro turistico.

Mi è difficile capire perché Vico del Gargano, cittadina da sempre attenta alla cultura e a un turismo diversificato, non abbia mai avuto uno sguardo di riguardo per questi siti che gravitano sul suo territorio.

Non si dimentichi anche la grande solitaria tomba di Veste, a bordo della litoranea Peschici-Veste, che per la leggenda sarebbe la moglie di Noè. Anche Torre Varano, la più antica del Gargano, è a rischio di crollo come già successo per la vicina Chiesa di Santa Maria. Nei pressi di valle San Martino a Monte Sant'Angelo esistono due antichi e interessanti insediamenti rurali che andrebbero riscoperti e valorizzati, così come quello in valle Mollica presso Ruggiano o l'antico sito circolare in Valle Vituro senza dimenticare il casale del Formicoso a S. Marco in Lamis (non facilmente rintracciabile). Sempre in Valle del Vituro sta per crollare, nell'indifferenza generale, l'antico e forse Longobardo arco di San Michele che nel '800 ha visto il passaggio di un Canonico della Chiesa di Foggia che si recava, non senza paura, a San Marco in Lamis nel tentativo di chiudere il secolare contenzioso con la locale chiesa Badiale del Nullius che non riconosceva l'autorità del vescovo. Era una chiesa autoctona, con sacerdoti locali e anche le donne potevano essere consacrate. Questa chiesa ha dato tre Papi. Molissime erano sul Gargano le chiese campestri o cappelle situate all'interno di masserie e case. Quasi tutte "godevano" di affreschi che pur di scuola semplice erano l'immagine di quella fede libera, ma a volte anche imposta, che caratterizzava tutto il Gargano.

Tutte queste chiesette, escluse alcune, sono state abbandonate, depredate e certamente non avranno vita lunga. Ne segnaliamo alcune che sono state salvate per volontà dei fedeli e del volontariato: Madonna del Cristo a Rignano, Madonna degli Angeli a Monte S. Angelo, San Michele e San Rocco a Vico del Gargano, Santa Croce a Carpinio, Madonna di Loreto a Cagnano e



Masseria Zaccagnino (Sanicandro Garganico), il grande apiario



Masseria Zaccagnino, dipinto di Napoleone

a Peschici, la Cappella dello Spirito Santo a Rodi; mi auguro che a Rodi sia ancora visibile, in fondo al mare, l'antico porto che è, forse, il "Portus Ganae" ricordato da Plinio. Molte erano le masserie fortificate, diverse per numero di torri o per disegno delle feritoie, che vigilavano sulle proprietà dei grandi latifondisti. Le abbiamo tutte individuate e visitate, da quella grande della Bella in Foresta con il suo interessante abbeveratoio a quella piccolissima in località Copparone nella Difesa. Tutte sono in uno stato disastroso, si salva solo la Gambadoro a Macchia e per fortuna anche la Zaccagnino in agro di Sanicandro, che è interessante per alcuni affreschi dedicati a Napoleone. Anche tutte queste potrebbero essere appetibili per un turismo di qualità.

Sarebbe auspicabile che almeno alcune delle piccole masserie a servizio dei campi venissero recuperate e ristrutturate ai fini turistici: la masseria Lecce in località Mattine è stata trasformata, grazie ai fondi dell'Unione Europea, in una piccola, elegante, tranquilla locanda con piscina; così masseria Sgarazza, sopra Veste, che è stata parzialmente riadattata, con l'aiuto del Parco, ed ora è in grado di offrire alloggio, cibi locali,

escursioni. La grandissima e antica aia in acciottolato è rinata ed ora è godibile in tutta la sua bellezza. Cavalli, galli giganti, mucche e tori podolici sono la cornice perfetta di questa oasi di pace. Nei due casi si è operato in modo diverso ma, comunque, in entrambi, nell'ottica del domani; l'ambiente non è stato stravolto. Il "Grande Fuoco" a distrutto quel gioiello, frutto di volontà, tenacia, grande fatica, che era l'eco sistema di Bosco Isola a Lesina. In pochi minuti tutto il Gargano, ma lo si vuole capire!, si è pesantemente impoverito perché ha perso una parte particolarmente importante del suo ambiente. Per fortuna Torre Scampamorte vive ancora e speriamo che il cemento risparmi le vicine rovine del convento di San Placido. Nel vicino territorio di Apricena, da sempre chiamata la "Porta del Gargano", è in totale abbandono l'importante complesso di Madonna della Rocca che temo abbia vita breve e così la non lontana Chiesa dell'Immacolata.

Le innumerevoli grotte, con relativa chiesetta rupestre, di Valle Oscura sono ormai stabili dimora di animali come era una volta a Madonna di Stignano e come è tuttora dimora di animali la chiesa di Santa Barbara a Varano.

Quando rientro a fine escursione, e così penso sia anche per Severino, rivedo gli itinerari che abbiamo percorso e concludo che il Gargano è ancora bellissimo ma purtroppo è come un importante museo ricco di quadri e di statue dove però un giorno si è un giorno no si butta, nell'indifferenza generale, dalla finestra un quadro o una statua senza comprendere che quando muri e piedistalli saranno vuoti sarà inevitabile, fra le proteste e i pianti degli indifferenti di prima, chiudere il portone e tutti dovranno preparare la valigia per andare altrove. Si è cominciato a distruggere le stupende incisioni del grande riparo vicino a Campo delle Pietre ad Apricena, la stessa sorte è capitata alla grande e interessante incisione del Grotto a due piani in località Nives in Agro Ischitella. Speriamo che la stessa "attenzione" non sia riservata alle Grotte di Monticelli, al riparo di Sfinalicchio, alla grotta Tommasone a Cagnano, e ad altre. Mi auguro che non venga deturpata, come già successo altrove, quel gioiello che è la piscina della Tagliata a Parco Orefice.

Sono fermamente convinto che il turismo religioso, ora fonte di ricchezza, andrebbe analizzato e riprogrammato nell'ottica del futuro. La massa di fedeli che raggiunge il Gargano è, in gran parte, costituita da persone di media età ed oltre; pochi sono i giovani che, non dimentichiamolo, sono il domani. A questi pellegrini si dovrebbe dare, al di là dell'appagamento religioso e spirituale che ognuno dovrà trovare in sé, la possibilità di conoscere alcune delle straordinarie bellezze di questa terra e così sarà loro possibile, una volta ritornati a casa, far partecipare delle loro nozioni e ricordi i figli, i nipoti e gli amici per un importantissimo "passaparola". Più volte, sempre di sera, io e Severino abbiamo accompagnato amici o conoscenti occasionali a visitare il vicino, stupendo, centro storico di San Giovanni Rotondo e sempre abbiamo riscontrato reazioni positive. Statue di artisti importanti o cripte d'oro, da pellegrino dico che mortificano la fede, non saranno sufficienti ad attrarre la gioventù del futuro.

Segnalo, solo per dovere di informazione, alcune iniziative che potrebbero essere di aiuto nella ricerca e sperimentazione di strade nuove. In Valle di No (Trento), regno delle mele, alcuni agricoltori per poter contrastare una futura concorrenza hanno sostituito le piante di melo con un antico e dimenticato vitigno, il "Groppello" che ora, anche se di produzione limitata, ripaga bene. Ad Avio undici piccoli agricoltori hanno unito le forze e hanno acquistato un vigneto del 1880, che si voleva estirpare, e con quelle antiche vigne e l'aiuto determinante di nuove tecnologie producono un nuovo vino, "l'Eneazio" che rende bene. In valle dei Mocheni, a circa 1300 metri, sono stati messi a dimora alcuni vigni da cui si ricava il "Remental", che però non è ancora in commercio. In alcuni masi dell'Alto Adige, siamo in quota e il freddo è spesso presente, da anni si produce un radicchio che fa concorrenza al blasonato Trevigiano.

In Val Venosta, dove il freddo è di casa, le albicocche frutto dei climi caldi sono diventate uno dei pilastri dell'economia locale. Lungo sarebbe l'elenco, voglio ancora ricordare che si sta tentando di incrociare la banana africana con la banana tibetana che sopporta le temperature

basse e su alcune piante sono apparse, per sperimentazione, delle mele dalla polpa, non ancora dolce, di colore azzurro. L'azienda agricola di Riva del Garda, siamo al limite della flora mediterranea, con ricerca, pazienza, selezione e lavorazione è riuscita a produrre degli oli che non temono la concorrenza, basti pensare al concorso nazionale di Salerno. Questi oli vengono facilmente assorbiti dal mercato ad un prezzo che può andare da 10 a oltre 20 euro al litro.

Le cooperative dei piccoli frutti della Locride si sono consorziate con quelle trentine ed in tale modo possono, con lo scambio dei frutti stagionali, operare tutto l'anno. Se le mie informazioni sono esatte sul Gargano sono stati censiti più di 50 vitigni antichi che in tempi lontani trovavi ovunque: il vallone di Vignantiche è la più importante testimonianza. E così anche per le arance, forse sarebbe possibile e utile scoprire e sperimentare qualche ceppo lontano come il melangelo.

E' incontestabile che questi risultati si ottengono abbandonando l'individualismo, si ottengono se si opera assieme, si ottengono ricorrendo a consulenze di veri esperti o di istituti di ricerca che affondano le radici nell'esperienza e nella serietà operativa.

In agricoltura, come in altri campi, non si può più guardare, come spesso ho sentito dire sul Gargano, all'esperienza dei padri o dei nonni; ora, per poter concorrere, è necessario acquisire ed applicare idee nuove. Da sempre si bruciano le stoppie del grano, così anche per i residui del pomodoro, dimenticando che il terreno viene privato di un materiale organico utilissimo come concime e come "spugna" per l'umidità. Così facendo il terreno si impoverisce, aumenta l'inquinamento dell'aria e spesso e volentieri è causa dei disastrosi incendi dei quali soffre anche il turismo.

Una volta i mandorli erano ovunque a testimonianza che la terra Garganica era vocata a questa coltivazione. Perché non si ripensa a reimpiantare, usufruendo delle nuove tecnologie, piante selezionate e testate per questi terreni? Si potrebbero ottenere delle mandorle che abbiano delle caratteristiche uniche e quindi ben accette dal mercato. Perché non si coltivano, ripeto coltivano, come già altrove avviene, i castagni? Bosco Rosso a San Marco in Lamis potrebbe essere il cuore di questa produzione e così potrebbe essere per i noci che, al di là del frutto, hanno un legno di elevato pregio che sul mercato spunta prezzi decisamente alti. Sarebbe un ottimo investimento per le generazioni future.

Anche il mercato caseario andrebbe ripensato perché sono cambiate le esigenze del mercato. Con il latte Podolico si provi a produrre nuovi tipi di formaggio per ampliare l'offerta, non si dimentichi che la richiesta di latte e formaggio ovino e caprino è in aumento perché circa il 25% delle persone ha un'intolleranza al latte di mucca. In campo turistico (alberghi-campeggi-villaggi) manca, per quanto io sappia, una rappresentanza comune che possa raccogliere idee, fare proposte ed operare nel campo della promozione. Ho letto che Ischia, Lipari e Procida si sono consorziate e più di 1300 operatori hanno aderito a questa iniziativa.

FINE I PARTE



Chiesa di Santa Barbara a Varano

Il "compito" mi è stato assegnato dai giovani dell'associazione Schiamazzi di Cagnano Varano e della Consulta provinciale di Capitanata. Per svolgerlo, sono partita da queste domande: «I giovani hanno preso parte al Risorgimento? Se sì, quale ruolo hanno svolto?». Ho cercato una risposta provvisoria ai questi in rete e nei manuali di storia, ed ho potuto verificare che l'idea di unificare l'Italia è stata anzitutto un sogno giovanile: lo confermano i volti dei protagonisti del Risorgimento, le loro date di nascita. Sono andata poi alla ricerca del ruolo svolto dai giovani nel Risorgimento, che coincide con quel processo di graduale scoperta e di affermazione della nostra identità nazionale, di rinascita culturale e politica, di riscatto da una condizione di subordinazione e di decadenza, a mio avviso non ancora compiuto, senza tuttavia mancare di rispetto alla identità di popoli "altri". Ho infine scoperto che i giovani sono stati molto altro: incubatori, pianificatori, militi, nitime, catechisti, avanguardisti, comunicatori, sentinelle della giustizia, controllo dello Stato, spina nel fianco dei governi, promotori dell'associazionismo, sensibilizzatori dell'opinione pubblica, amplificatori del disagio sociale, capi espiatori. Gli stessi ruoli degli avanguardisti di oggi, che fortunatamente non mancano.

IL RUOLO DEI GIOVANI NEL RISORGIMENTO

Sono stati i giovani come Monti, Alfieri, Foscolo, Berchet, Leopardi, Manzoni, Verdi, che per primi, in ordine di tempo, hanno infiammato gli animi e la coscienza nazionale. L'«Ortis» di Foscolo si struggeva perché «il sacrificio della Patria era consumato», dopo che Napoleone aveva ceduto Venezia agli austriaci. Giovanni Berchet era del parere che la letteratura italiana dovesse svechiarsi e promuovere la coscienza civile degli italiani. Vittorio Alfieri riteneva che la poesia dovesse essere utile ad educare ai valori della libertà della Patria, dell'eroismo. Carlo Porta fu apertamente avverso alle sopraffazioni e alle dominazioni straniere. Verdi nel Nabucco volle sottolineare il disagio di un popolo schiavo. Pisacane ritenne di dovere affiancare al problema dell'unità quello della questione sociale.

Dalla fase di "incubazione" e "germinazione", si è passati a quella "ideativa", che ha visto scendere in campo i teorici della forma di governo da conferire all'Italia: Giuseppe Mazzini, Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrarì. E se ai giovani letterati e agli artisti ho pensato di assegnare il ruolo di "germinatore" per il fatto che concorsero a far nascere l'idea di patria, ai teorici avrei potuto attribuire il compito di "pianificatore", dal momento che questi si soffermarono su come fare ri-sorgere non lo Stato italiano – che prima del 1860 non era mai Stato unito – ma il popolo, le cui origini alcuni fanno risalire persino al tempo dei Comuni.

Questi giovani patrioti, però, non dobbiamo figurarci abbarbicati sulle posizioni originarie, ma con il pensiero in divenire. Mazzini, ad esempio, cominciò a soffrire per i coscritti sin da giovinetto, entrò poi nella Carboneria nutrendo fiducia persino nel re Carlo Alberto, sposò infine l'idea dell'Italia repubblicana senza più abbandonarla, ritenendo che la sovranità fosse stata conferita direttamente da Dio al popolo, affinché questo fosse libero, uguale, fratello. Per tale motivo, nel 1831, fondò la «Giovine Italia», contando molto sulla presenza giovanile, e due anni dopo, pensò all'Europa dei popoli.

Vincenzo Gioberti, per contro, inizialmente strinse legami con la Giovine Italia, poi fu moderato neoguello e con il *Primo morale e civile degli italiani* fece nuovi proseliti tra le forze cattoliche liberali, per condividere infine il moderatismo cavouatiano.

I giovani Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrarì sono stati fautori dell'anima federalista del Risorgimento. Entrambi, rifiutando il modello di Stato accentrato sardo, concordarono sulla necessità di costruire piccoli stati alleati in grado di assicurare la più ampia autonomia agli stati regionali, date le loro condizioni molto diversificate e il bisogno di non dare forti scossoni allo Stato costruttore. Il Risorgimento fu dunque la risultante di diverse forze e vide fautori soprattutto i giovani che si alimentarono degli ideali afferenti alle differenti proposte dianzi accennate. I risultati delle loro azioni si manifestarono nel biennio 1859-1860, allorché scesero in campo altri due importanti personaggi del Risorgimento: lo statista e moderato Camillo Benso conte di Cavour, primo ministro del regno di Sardegna, e il democratico Giuseppe Garibaldi, che aveva dato prova di sé già nei moti mazziniani. Diplomatico e pia-

nificatore il primo, passionale, uomo d'azione e comunicatore il secondo, il quale ritenendo che, senza un esercito, sarebbe saltato il progetto dell'unità d'Italia, si accordò con «il tessitore».

Tra i giovani liberali protagonisti del Risorgimento, ho trovato anche nomi di cittadini garganici. Ve ne presento due del mio paese, Cagnano Varano, che partecipano ai moti carbonari e alla insurrezione antiborbonica del 1848: l'avvocato Antonio Palladino e il medico Antonio Giornetta.

Antonio Palladino sarebbe stato snobbato dagli stessi ideali del Pellico, del Maroncelli, di Santorre di Santarosa, dei Fratelli Bandiera e di tutta la gioventù intellettuale del suo tempo. Egli avrebbe cospirato con efficacia per l'unità e l'indipendenza della Patria. «Ricercherò dal governo borbonico, fu costretto a riparare di qua e di là e a vivere di espedienti. Processato e condannato in contumacia, fu miracolato se non finì sul patibolo». E' stato comandante della guardia nazionale durante la seconda guerra d'indipendenza e, subito dopo l'unità, insieme ad

Scesero in campo i teorici della forma di governo da dare all'Italia: Giuseppe Mazzini, Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrarì.

Antonio Petruzzelli – altro notabile del tempo – fu capo della milizia cittadina, incaricata di distruggere il brigantaggio e di raccogliere fondi per estirparlo. Qualche anno dopo, però, la famiglia Palladino si vide distrutta dall'industria di animali proprio dal brigantaggio.

Antonio Giornetta, carbonaro, venne processato a San Severo nel maggio del 1850 come «autore di voci tendenti a spargere il malcontento contro il Reale Governo nel 1848». «Una notte – narra il mio informatore – le guardie circondarono il palazzo Giornetta, fuori le mura del centro storico, accanto alla chiesa di San Cataldo. Il dottore Antonio, in vestaglia, raggiunge l'orto retrostante e, inoltrandosi nella grotta che si allungava sotto le abitazioni, raggiunge via dei Carrozzeri. Dopo di che, a piedi, riuscì a trovare riparo presso i parenti di Carpino. In seguito alla denuncia, sentendosi in pericolo, il medico si allontanò dal Gargano e si nascose qua e là nel subappennino dauno. Per campare si arrangiò, vendendo sapone, nastri e altre piccole cianfrusaglie, finché finì casualmente in casa di un avvocato di Lucera, molto preoccupato perché sua figlia era affetta da malaria, una malattia sconosciuta in quel posto ma ben nota a Cagnano. Il dottore Giornetta ne individuò presto i sintomi e curò la giovane, guarendola e perciò meritandosi la riconoscenza dell'avvocato, il quale assunse la sua difesa nella causa, che fu celebrata a San Severo. Esempi che attestano i ruoli di "militi" e di "vittima" dei giovani risorgimentisti, dato che combatterono contro i sovrani conservatori e furono perseguitati dalle forze di polizia.

Se per Risorgimento intendiamo quel periodo storico che si chiuse geograficamente nel 1870 con la

presa di Roma, non possiamo tacere di un gruppo di giovani napoletani nei quali mi sono imbattuta mentre cercavo di approfondire la conoscenza di un personaggio storico di Cagnano. Gruppo eterogeneo per provenienza ma pressoché omogeneo per estrazione socio-economico-culturale, figli della borghesia, costituito da giovani dinamici, informati, ostinati, inizialmente pieni di fervore verso Mazzini e Garibaldi, i figli di terza generazione del Risorgimento.

Nel 1866, detti giovani aderirono all'associazione «Libertà e Giustizia», fedele alla rivoluzione nazionale e a una democrazia avanzata e appoggiarono «Il Popolo d'Italia», giornale di matrice mazziniana. Nel 1867 soccorsero la stampa indipendente, così protestando contro la «morte del pensiero libero». Nel 1869 promossero manifestazioni in diverse città italiane in qualità di patrioti repubblicani insoddisfatti; protestarono contro la «tassa sul macinato» e sul sale; espressero solidarietà a Lobbia, deputato di Sinistra, che ebbe il coraggio di denunciare la corruzione dei deputati del neonato Regno, che promettevano gli «zucchennari» davanti alla prova del trasformismo; sostennero l'Associazione giovanile «Razionalismo e Socialismo», anche questa «con arme repubblicane»; aderirono all'«Anticoncilio» dei Liberi pensatori di G. Ricciardi, che si propose come scopo principale la separazione del potere spirituale della Chiesa da quello temporale; si associarono all'Internazionale dei lavoratori napoletani, la prima sezione in Italia, che ascese subito a oltre tremila iscritti.

Gruppo che contava diversi cittadini garganici allora studenti all'università di Napoli: Carmelo Palladino, Luigi Pepe, Antonio Fini di Cagnano, Giuseppe Bramante di Carpino, Luigi Bramante di San Giovanni Rotondo, gran parte dei quali iscritti alla facoltà di giurisprudenza. Sarà solo un caso?

Il dato è interessante perché smentisce l'idea che per lungo tempo ha voluto il Gargano isolato e arretrato, soprattutto alla luce del fatto che i tre giovani del gruppo (Palladino e i due Bramante) – nel denunciare, informare-difendere – non svolsero un ruolo gregario ma di primo piano.

All'animosità culturale napoletana faceva contrasto il degrado materiale della popolazione, che ai primi anni dell'Unità a causa dell'elevato costo della vita, dell'incremento della disoccupazione, dei licenziamenti, della chiusura di alcune fabbriche e dello spostamento di altre. Napoli soffrì molto il passaggio da ex capitale borbonica – il cui Regno non era all'ultimo posto tra quelli del tempo – a città declassata del Mezzogiorno, dato che gli investimenti del neonato Regno furono effettuati al Nord.

Alla miseria della plebe intese dare voce il gruppo dei giovani mazziniani, che aveva partecipato ai moti e alle insurrezioni per vedere affermata insieme all'ideale della repubblica quello della libertà, e che era rimasto deluso dall'esito monarchico, moderato e centralistico del processo di unificazione. Accadde perciò che alcuni elementi di tale gruppo pensarono di mettere in primo piano la questione sociale, di andare «oltre il Risorgimento» patriottico, per realizzare il Risorgimento dei popoli.

L'assottigliamento delle file re-

pubblicane, fu comunque l'esito di una costante azione di propaganda, di quell'indottrinamento che vide fautore soprattutto uno dei giovani garganici già citati: Carmelo Palladino, quello che, tra il 1870 e il 1871, fece più proseliti. Egli, nativo di Cagnano Varano (FG), all'età di ventisette anni, già avvocato, è ricordato tra le note d'archivio come «il catechista più affaccendato». Il suo fidente, l'amico che gli restò fedele per tutta la vita, fu un suo coetaneo e vicino di casa, Giuseppe Bramante, figlio di Marino, a Napoli per frequentare però gli studi di medicina. Tra il 1869 e il 1870, Palladino fece amicizia con il giovane Giuseppe Flourens, altro repubblicano, che pensando di vivere in un mondo senza confini, partecipò all'indipendenza di Creta, a quella italiana e alla rivolta francese. Arrestato e processato in Italia, corse poi in Francia a difendere la Comune di Parigi (1870-1871), trovandosi la morte, dopo avere scritto *Parigi caduta*, opera tradotta da Carmelo Palladino nel 1871, affinché gli italiani comprendessero il valore storico dell'insurrezione del proletariato parigino.

Tra i "liberi pensatori" erano diversi garganici studenti a Napoli: Palladino, Pepe e Fini di Cagnano; Giuseppe Bramante di Carpino, Luigi Bramante di San Giovanni Rotondo

Giovani sognatori – questi intellettuali – diversi dai borghesi moderati più adulti, per i quali l'unità era legittimata soprattutto da motivi economici: il bisogno di avere leggi migliori per conquistare mercati, vendere merci senza dovere pagare tanti dazi doganali, realizzare infrastrutture per agevolare gli scambi. E mentre alcuni di questi giovani idealisti morivano sul campo, altri furono perseguitati e arrestati, privati della libertà: la borghesia agita fu la vera vincitrice del Risorgimento.

A Napoli, questi giovani furono molto sensibili agli «eccitamenti» lasciati da Michele Bakunin, una specie di mito, un dissacratore e un innovatore, «il barbaro del Nord, senza Dio e senza Patria, senza rispetto per nessuna cosa sacra, l'uomo che aveva portato ... un soffio d'aria salubre, che aveva aperto gli occhi della gioventù che lo aveva avvicinato sopra nuovi e vasti orizzonti», così scrisse di lui il giovanissimo Errico Malatesta, introdotto al socialismo dall'avvocato Palladino e che perciò abbandonò gli ideali mazziniani.

Nello stesso anno [1870] il nostro Carmelo introdusse al socialismo anche l'avvocato Carlo Cafiero, nativo di Barletta, un giovane idealista amico di Engels, che dilapidò il patrimonio familiare per la causa dell'Internazionale, e che, insieme al gruppo – ad un certo punto del viaggio – non condivise più il concetto di «unità» di Mazzini: «[...] il povero vecchio non può comprendere che egli ha fatto il suo tempo, che il suo concetto di unità e libertà nazionale – grande al suo tempo – impallidisce ora come la luce di una candela innanzi alla luce del sole, venendo paragonato al sublimissimo concetto dell'unità, o meglio unione di tutti i popoli nella nuova orga-

nizzazione sociale che avrà per base l'uguaglianza conseguibile solo mediante l'emancipazione del lavoro dalla tirannia del capitale».

Giovani che svolsero anche il ruolo di «amplificatore» del disagio sociale vissuto dalla plebe del Mezzogiorno, una miseria che affondava le radici nei «passati governi Spagnoli e Borbonici» e che continuava ad essere alimentata «daccché era al governo Vittorio Emanuele II».

Per difendere i diritti della plebe, questi giovani ricorsero alla propaganda e all'azione, così richiamando su di sé l'attenzione delle forze di polizia, le quali stettero loro con il fiato sul collo, senza tuttavia fucilarli, dato che essi non rinunciarono alla lotta contro le disfunzioni del neonato regno d'Italia neanche quando rientrarono nei loro paesi e città, svolgendo il ruolo di «agitatori» e di «sensibilizzazione dell'opinione pubblica».

Giovani che, inizialmente impegnati per fare la repubblica e non essendosi riusciti, si rivolgarono contro il nuovo Stato decisamente patigno soprattutto verso il Mezzogiorno, condividendo l'ideale di dovere formare la «grande famiglia umana», senza classi e senza autorità, dove tutti i cittadini fossero al contempo mente e braccia. Giovani che fecero adepti inizialmente tra gli artigiani (sarti, cappellai, barbiere, ...); i più pronti ad accogliere gli appelli del gruppo probabilmente perché, assenti la televisione e internet, la loro bottega fu il luogo della trasmissione e della comunicazione per eccellenza.

Giovani che svolsero il ruolo di «faro», poiché le loro azioni furono tuttavia utili ad orientare il popolo verso la giustizia e la «libertà di ...» e la «libertà da ...». E non solo quello italiano, perché la libertà di pensiero, la libertà dal bisogno è trasversale a tutti i popoli. Per tutto ciò, essi svolsero anche la funzione di «capro espiatorio», perché furono accusati anche di atti di cui non erano stati responsabili.

I giovani di cui ho parlato, in ogni caso, costituivano la minoranza, proprio come ai nostri tempi. Accadde infatti anche oggi di vedere giovani, garganici e non, impegnati socialmente e politicamente – i promotori di questo incontro ne sono un esempio –. Giovani avanguardisti anch'essi, nel senso che anziché chiudersi nel proprio individualismo, guardano al futuro e al benessere dei popoli, perché preoccupati dalle sofferenze del pianeta e dell'umanità. Giovani che, come ieri, si mobilitano per promuovere incontri, organizzazioni, proteste, raccogliere firme, contro le trivellazioni petrolifere nel nostro mare, contro il nucleare, contro la violazione dei diritti umani, contro la privatizzazione dell'istruzione e dell'acqua, ... Giovani che, come ieri, hanno il potere di sensibilizzare l'opinione pubblica e di orientare i governi. Giovani compresi tra quella fascia della vita umana ritenuta fragile che si va ispezzando anche a causa delle scelte politiche che li vogliono a scuola fino a trent'anni, così ritardando, insieme al loro inserimento nel mondo del lavoro, il loro riconoscimento. Giovani di cui, per la loro inventiva, per la capacità di sognare e di mobilitare risorse, non possiamo che essere fieri, perché consentono alla società di rinnovarsi.

Leonarda Crisetti

[9 maggio 2011, Vico del Gargano, Liceo classico "P. V. Marone"]



Carmelo Palladino

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW ROOM

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte

di Maria Scistrì
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

C.I.V. Consorzio Inseadamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura

Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84

**OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCCORSO STRADALE**

DI CORLEONE & SCIRPOLI

OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

IMPIANTI GPL-METANO-BRC
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11**VETRERIA TROTTA**
di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

Giuseppe Piemontese è Socio ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia ed autore di numerosi libri, saggi e articoli sulla storia, sulla cultura e sulla religiosità popolare del Gargano. Ha posto al centro della sua attività di ricercatore lo studio del territorio, inteso come espressione più ampia del patrimonio culturale che si costruisce attraverso i secoli e gli apporti di varie civiltà, che hanno creato quella identità storico-culturale presente in maniera originale e irripetibile nella città di Monte Sant'Angelo.

In tale prospettiva, quindi, si è occupato, già dagli anni Settanta, del recupero e della fruibilità dei Beni Culturali, con un occhio di riguardo al recupero dei Centri Storici.

In varie pubblicazioni, ha posto l'accento sulla originalità della cultura garganica mettendo in risalto il rapporto simbiotico fra territorio, architettura ed economia. Su queste tematiche ha pubblicato: *Monte Sant'Angelo artistica. Alle sorgenti del romanico-pugliese* (1977); *Architettura rurale e insediamenti rupestri del Gargano* (1980); *Società, Economia e Cultura materiale del Gargano dalle origini all'età moderna* (1986; Nuova Edizione ampliata Bastogi, Foggia 2009); *Itinerari turistici del Gargano* (1988).

Successivamente si è occupato del fenomeno della religiosità popolare, legato principalmente al culto micaleico, presente in maniera organica e diffusa in tutta l'Europa occidentale, approfondendo in special modo la *Via Sacra Langobardorum*, mettendo in risalto la centralità del percorso micaleico nell'ambito della cultura religiosa europea. Su questo argomento ha pubblicato vari volumi: *San Michele e il suo Santuario. Via Sacra Langobardorum* (1997); *Il Gargano. I luoghi e i segni dell'immaginario. Itinerari di fede, storia, arte e cultura* (1997); *Le vie dell'Angelo. Itinerari per la Terra Santa, il Gargano, Roma e Santiago di Compostella* (1999); *I Longobardi. Arte e religiosità lungo le vie del pellegrinaggio micaleico* (2000); *La Via Sacra dei Longobardi. Alle radici cri-*

stiane dell'Europa. San Michele Monte Sant'Angelo Il Gargano (2008).

Tutto ciò nella consapevolezza che al centro di ogni progresso sociale e civile vi è il rispetto del passato, cioè quella continuità storica che solo il passato, con il suo patrimonio culturale, può trasmettere al presente, per progettare il futuro. Continuità che è anche capacità di riconoscere nel presente le proprie radici storiche. In questo senso, quindi, tutto ciò che l'uomo ci ha lasciato rappresenta la sua più autentica testimonianza di civiltà e di cultura, oggi presente non solo nei monumenti, nelle chiese, nei palazzi, nei musei, nelle biblioteche, negli archivi, ma anche in tutte quelle forme minori, che sono e saranno sempre espressioni della creatività umana, come la cultura materiale, fra cui le tradizioni popolari.

Da questa consapevolezza sono sorte alcune pubblicazioni fra cui: *Giovanni Tancredi. La vita, le opere, l'epoca* (2003); *Civiltà garganica tra passato e presente* (2003); *Monte Sant'Angelo. La Toponomastica della Città. Storia-Eventi. Personaggi* (2010); *Il Centro urbano di Monte Sant'Angelo dal Rione Junno alle case a schiera* (2011). Infine si è interessato della feudalità, come espressione del potere baronale, con specifico riferimento alla realtà socio-economica della Capitanata, pubblicando vari volumi: *Il Grimaldi. Monte Sant'Angelo e il Gargano dalla feudalità all'Unità d'Italia* (2006); *I Galantuomini. Il Gargano dall'Unità d'Italia ad oggi* (2007); *Feudi e feudatari in Capitanata. Storia del potere baronale dai Normanni all'Unità d'Italia* (2011).

Attualmente collabora con vari Centri culturali e universitari, partecipando a vari Convegni e Seminari di studi. Recentemente ha partecipato al Progetto *Custos: Sulle ali dell'Arcangelo*, Progetto pilota dell'Università degli Studi di Bari - Dipartimento di Studi Classici e Cristiani. Ha ricevuto vari Premi e attestazioni, fra cui il Premio Gargano Nazionale di Cultura "Re Manfredi" (1996) e il Premio Capitanata (2003).

**GIUSEPPE PIEMONTESE**

Un testimone di civiltà e cultura garganica

Il testo *Feudi e Feudatari in Capitanata* di Giuseppe Piemontese, edito dalla Bastogi Editrice Italiana, Foggia 2011, è la storia del potere baronale nell'Italia meridionale dai Normanni all'Unità d'Italia. Storia che si inquadra nell'ambito delle origini feudali del Mezzogiorno d'Italia, con la comparsa dei Normanni nell'XI secolo e con la creazione delle prime contee e poi dei ducati. Istituzioni politiche ma preminentemente economiche che condizionarono, dal Medioevo all'età Moderna, tutta la società meridionale, tanto da creare quel diaframma politico-economico con l'Europa occidentale e quindi con lo sviluppo del capitalismo moderno. Specificamente lo studio del Piemontese si sofferma maggiormente sulla storia della Capitanata in età feudale, con i suoi feudi e i suoi feudatari, la cui storia rischeggia, in un certo qual modo, la stessa storia dell'Italia meridionale, anche se ad aggravare la situazione economica del Tavoliere fu la creazione della Dogana della Mena, istituita in età aragonese, che per secoli, fino all'eversione della feudalità del 1806, sottrasse l'intera Daunia ad uno sviluppo organico della sua economia.

Il volume si divide in due parti: la prima parte analizza il potere baronale attraverso le sue origini, il *Catalogus Baronum*, gli usi civici, gli abusi feudali, il problema delle usurpazioni demaniali, la lotta fra baroni e contadini, la nascita dei Monti di Pietà, la Rivoluzione napoletana del 1799, l'eversione della feudalità e infine la Capitanata nel periodo risorgimentale, con un'analisi approfondita del



fenomeno del brigantaggio, visto come una "rivoluzione mancata" delle classi contadine contro i baroni e lo Stato sabauda. La seconda parte, invece, analizza, per ogni singola città daunia, la storia dei feudi e dei feudatari locali, in rapporto alla storia feudale e alla presenza dei vari popoli che hanno dominato l'Italia meridionale dai Normanni all'Unità d'Italia.

E' uno studio di ampio respiro, con note bibliografiche ed una esauriente documentazione fotografica, che fanno del lavoro del Piemontese un valido contributo alla conoscenza della realtà sociale e politica dell'Italia meridionale, attraverso la storia del potere baronale e della nascita dei "galantuomini", che per

feudatari meridionali. Le occupazioni in Capitanata, Michele Cesare Bedeschi, Le lotte tra baroni e contadini La rivoluzione napoletana del 1647

La rivolta di Nardò Giuseppe Maria Galanti I Monti di Pietà Origine dei Monti di Pietà Il Medioevo: dagli Hospitum agli Xenodochi La pratica dell'usura I Monti di Pietà in Italia I Monti di Pietà di Foggia Il Monte di Pietà di Monte Sant'Angelo La Rivoluzione Napoletana Del 1799 Le idee illuministiche, Vincenzo Cooco, La nascita della "borghesia" agraria, La controrivoluzione, Il brigantaggio prematuro, Le nuove idee riformiste, Il sanfedismo

L'eversione della feudalità: L'eversione della feudalità, Il riformismo illuministico napoletano, I catasti onciari, L'abolizione della proprietà ecclesiastica, Il problema della quotizzazione La Capitanata e il Risorgimento La Carboneria, I moti del 1820-1821, L'anno 1848, La conquista del Sud

Il brigantaggio, Le cause del brigantaggio, Il brigantaggio: una rivoluzione mancata?, La repressione dello Stato sabauda, Il Gargano e il brigantaggio Dai baroni ai galantuomini Le due Italie, La questione meridionale, La nascita dei "galantuomini", Il contributo dei riformisti napoletani all'Unità d'Italia

PARTE SECONDA FEUDI E FEUDATARI DELLA CAPITANATA Il Tavoliere Foggia, Torremaggiore, San Severo, Cerignola, Orta Nova, S. Paolo Civitate Il Subappennino Dauno Lucera, Troia, Bovino, Ascoli Satriano, Orsara di Puglia Il Gargano Monte Sant'Angelo, Manfredonia, Mattinata, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, Vico del Gargano, Vieste, Peschici, Rodi Garganico, Ischitella, Lesina, Carpino, Sannicandro Garganico, Rignano Garganico, Cagnano Varano

S spesso, ognuno di noi, specie per chi fa ricerca storica, si chiede: Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo? domande che presuppongono un vivo desiderio di conoscere le proprie radici storiche, la propria cultura, le motivazioni che hanno determinato la nascita della propria città, dove ognuno ha costruito e sviluppato la propria vita a contatto con quel ricco patrimonio storico-culturale che hanno lasciato i nostri padri, consapevoli di tramandare valori su cui fondare il proprio futuro. E' con questo spirito, di ritrovare le proprie radici storiche e culturali, che il prof. Giuseppe Piemontese ha scritto e pubblicato il volume: *Il Centro urbano di Monte Sant'Angelo dal Rione Junno alle case a schiera*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia 2011, in cui il filo conduttore della ricerca è lo sviluppo storico-urbanistico della città di Monte Sant'Angelo, in relazione alla presenza e al contributo di vari popoli e civiltà che hanno plasmato quella unicità e originalità architettonica ed urbanistica della città, sorta da motivazioni prettamente mitologiche e religiose, riscontrabili, oggi più che mai, in più di 1500 anni di storia micaleica: dal mito di Gargano alla leggenda garganica dell'Apparito, dalla presenza longobarda alla diffusione del culto micaleico

lungo la *Via Sacra Langobardorum*, dalla civiltà rupestre ai Normanni, agli Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi, gli stessi che hanno creato quel ricco patrimonio artistico, di cui espressioni oggi sono il Santuario micaleico, con le sue strutture di età bizantine e longobarde, la Tomba di Rotari, la chiesa di San Pietro, la chiesa di Santa Maria Maggiore, l'Abbazia di Pulsano, espressioni del romanico pugliese, il Castello e la cinta muraria, di età normanno-svevo-aragonese, il Centro Storico, con la sua architettura spontanea, i numerosi Palazzi signorili e baronali, espressioni della feudalità meridionale e le caratteristiche case a schiera, sorte nella seconda metà dell'Ottocento, espressioni della civiltà contadina, la stessa che ha caratterizzato per secoli la civiltà mediterranea. Civiltà che ritroviamo nella configurazione urbanistico-architettonica della città di Monte Sant'Angelo, dove è possibile ritrovare quei valori storici e ambientali, che stanno alla base di una comunità che un tempo viveva in simbiosi con l'ambiente e con la gente del posto o del quartiere. In questo senso il volume di Giuseppe Piemontese è un ricercare le proprie radici storiche e culturali, le stesse che determinano l'appartenenza ad una comunità che si è formata nel tempo grazie all'apporto di varie civiltà e culture, quelle stesse che poi determinano l'identità culturale di un popolo, di una regione, di una città.

I. Il Gargano fra mito e realtà
II. La leggenda garganica Origini del Santuario di San Michele
III. Le origini della Città. Mansiones e Stationes. Il Santuario di San Michele in età bizantina. Il riscontro storico-archeologico
IV. Il periodo longobardo. Testimonianze monumentali. La Chiesa di San Salvatore
V. Il Centro urbano al tempo della seconda dominazione bizantina (sec. IX-X) e delle incursioni saracene
VI. L'itinerario del monaco Bernardi e il pellegrinaggio cristiano. La Via Sacra Langobardorum. La Civiltà rupestre
VII. Monte Sant'Angelo e il Santuario di San Michele in età normanna
VIII. Il complesso monumentale di San Pietro, il Battistero di San Giovanni in Tumba e la Chiesa di Santa Maria Maggiore
IX. Monte Sant'Angelo in età svevo-angioina. Configurazione storico-urbanistica della Città
X. Monte Sant'Angelo in età aragonese. Il Castello e la cinta muraria
XI. Monte Sant'Angelo fra il Seicento e il Settecento. Chiese e Palazzi gentilizi
XII. Monte Sant'Angelo. Il Centro storico
XIII. Monte Sant'Angelo nell'Ottocento. Le case a schiera: valori storici e ambientali
XIV. La Città di Monte Sant'Angelo in età contemporanea. Il Piano Regolatore Generale
XV. Per una riqualificazione del tessuto urbano di Monte Sant'Angelo. Idee e riflessioni sull'esistente e sul futuro della Città
XVI. Per un'identità culturale del Gargano

**CUSMAI**
AUTOCARROZZERIA

VERNICIATURA A FORNO BANDO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

BERLON

CG Mobili s.n.c.

di Carbonella e Troccoli

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle**KRIOTEKNICA**
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE ARREDAMENTI

Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-riscaldamento CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
Telefax 0884 99.47.92/93.40 Tel. 338.14.66.487/330.32.75.25

Giornalista, avvocato, aedo di Padre Pio e della "Montagna Sacra"

La luce, il sole, l'aria del Gargano costituivano un toccasana capace di curare ogni tipo di malattie: mancava poco che resuscitasse anche i morti

La gente è sana, ma politici improvvisati e semianalfabeti e burocrati inetti e pasticcioni l'affossano colpevolmente, sicché tutto appare mediocre, indegno del passato... La Montagna del Sogno diventa la Montagna del Sonno...

Gli incontri a Roma, i ristoranti con il contorno di un "demi-monde" gaudente e scriteriato



UN GRANDE AMICO DEL GARGANO Antonio Pandiscia

DI GIUSEPPE MARATEA

Il primo ricordo di Tonino Pandiscia che mi sovviene in quest'ora di tristezza per la sua scomparsa, si staglia nitido nella memoria ed è legato al Convegno nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, che si tenne il 5 e 6 maggio del 1978 (sembra ieri) a Vico del Gargano, con la collaborazione di quel Comune, retto allora da Domenico Afferrante, al Cinema "Razionale", una delle storiche sale cinematografiche garganiche che il "progresso" ha destinato a un'ingloriosa chiusura.

Erano i giorni del sequestro di Aldo Moro e del terrorismo omicida, le giornate più tragiche della nostra Repubblica, e il manifesto di quell'evento, creato dal gusto raffinato dell'architetta Chiara Barbanente, prematuramente scomparsa, campeggiava ancora in bella vista nella sede romana dell'Ordine, al Lungotevere Cenci, 8.

In una splendida mattinata primaverile da passeggiata alla Foresta Umbra, Carlo De Martino, che dirigeva a Milano la più apprezzata Scuola di Giornalismo, di fronte a una platea numerosissima e qualificata (Gaetano Afeltra, Giovanni Giovannini, Gaetano Tumati, Sergio Lepri, Saverio Barbati, Carlo Barbieri, Enrico Mascilli-Migliorini, Luciano Ceschia, Alfredo Vinciguerra, Gino Agnese, Pier Giorgio Branzi, Vittorio Meloni, il luminare del Diritto Amministrativo, Franco Gaetano Scoca, il procuratore di Roma, Giovanni De Matteo, quello di Bari, Francesco De Santis), sciorina i prodigi delle nuove tecnologie, creando in noi, completamente all'oscuro di quelle innovazioni, un senso di stupore (e anche di sgobbitamento).

E Ugo Ronfani, una delle "grandi firme" dell'epoca e tra i maggiori esperti di scienze della comunicazione, disegna, da par suo, l'"identikit" del giornalista: non più l'ulisse affidato romanticamente alla sua buona stella, ma l'operatore che si muove, se vogliamo restare nel mito, come l'eroe omerico nella nebulosa elettronica di Mc Luhan attento a decodificare, per delega dei fruitori dell'informazione, il passaggio dalla percezione alla comprensione della realtà. Il giornalista, dunque, mediatore tra «la realtà opaca e l'opinione pubblica».

Seduto tra il procuratore di Roma, De Matteo, e il segretario generale della Presidenza del Consiglio, Italo Borzi, Pandiscia, il tenace organizzatore e l'indiscusso "diplomatico" del Convegno, annuisce compiaciuto: lo avevo conosciuto a Rodi Garganico, agli inizi degli anni '60, in una stagione felice e irripetibile, auspice la sorella Masina, di singolare fascino, mia collega e amica in quella Scuola Media.

A margine dell'intervento di Ronfani, in una pausa dei lavori, Tonino – bel volto, eloquio nervoso, accento scattante e frettoso, inflessione dialettale abbastanza sottolineata e pure gradevole – espone a me che, allora, avevo qualche "vaghezza" per quel "mestieraccio" del Convegno, annuisce: «Il giornalista» diceva, ampliando il discorso di Ronfani – deve continuare a dare la caccia alla notizia sull'oceano immenso degli avvenimenti, con lo stesso accanimento con cui il capitano Achab insegue Moby Dick, l'imprendibile balena bianca del romanzo di Melville. A rischio di essere trascinato negli abissi della balena notizia come il capitano Achab. O deve farsi il cronista del "continuum" quotidiano, storiografo "del istante", quando il villaggio elettronico di Mc Luhan è saturo di ciò che appare e non-notizia».

Un giornalismo, dunque, che si ispiri alla comprensione dell'uomo del nostro tempo,

L'avvocato Antonio Pandiscia, avvocato e giornalista pubblicista, è morto a Roma Roma lo scorso 13 maggio. Originario di Lacedonia (Avezzano), aveva 74 anni. Storico legale dell'Ordine nazionale dei giornalisti, era conosciuto dal grande pubblico grazie alla popolare trasmissione televisiva "I fatti vostri". Ha scritto assieme alle più grandi firme del giornalismo italiano, il libro Il potere delle parole. Come si diventa giornalisti. Biografo ufficiale di Padre Pio, ha spesso se stesso nel divulgare la parola, ricordandone gli aneddoti di uomo oltre che Santo. Sull'argomento ha scritto diversi libri, tra cui Un contadino cerca Dio (edizioni Paoline) e Il mio Padre Pio (Rai-Eri). Avvocato pugliese, studioso in particolare del diritto all'informazione, dotato di fluente scrittura e eloquio, accanto alla sua professione legale primaria e a quella di giornalista pubblicista ha legato il suo nome ad una speciale legame con Padre Pio, da lui intervistato più volte per importanti giornali come "Oggi", "Il Tempo", "Gente", "Telesera". Del Santo di Pietralcina, Pandiscia è considerato il biografo ufficiale e sostenitore del processo di santificazione del frate, descritto e celebrato nel volume Un contadino cerca Dio (1990). Per questo e per essere stato per quasi 20 anni, dal 1986, l'ideatore e il conduttore della trasmissione televisiva di Rai 2 "L'ago della bilancia", il consulente legale diretto di tanti piccoli contenziosi portati davanti al grande pubblico attraverso lo schermo, Antonio Pandiscia ha conquistato nel giornalismo pubblicistico italiano di mezzo secolo un posto di rilevante notorietà.



Da sinistra: Domenico Afferrante, Giovanni De Mattea, Francesco D Santis, Filippo Mancuso, Antonio Pandiscia e Giuseppe Maratea.

questo nostro tempo esaltante e irritante, ricco di tensioni e di paure, di contraddizioni e di speranze.

Io lo provocavo con le solite domande: «Il giornalista si ricorda sempre che il destinatario del suo lavoro, il "fruitore del suo messaggio" è il lettore? E ha presente sempre che il suo compito non è di modificare la realtà, ma di conoscerla e farla conoscere, e che non può pronunciare sentenze, facendo a meno del processo? E non sono piuttosto frequenti i casi di giornalisti ingaggiati nel Palazzo del Potere, che si fanno sentinelle dell'ordine costituito? ...».

La nostra conversazione si allargava fino al generale e diffuso scadimento del livello professionale del giornalismo: stereotipi, frasi fatte, luoghi comuni, pressapochismo, errori di sintassi, di grammatica, di ortografia, linguaggio retorico, spesso mutuato dagli sciatti comunicati delle Procure e dei Commissariati. Una piaga endemica e permanente del nostro giornalismo. Sullo scadimento della professione Tonino dissentiva. Ma a me pareva più una difesa d'ufficio di fronte a terzi.

La "chiacchierata" si rilevò una delle più accurate lezioni di etica giornalistica: lezione di modo, di metodo, di mestiere, anzi di abilità nel mestiere, e proseguì, nella serata, a Vieste, dove la "carovana" si era trasferita.

I giornalisti rimasero storditi dai colori, dai profumi, dall'aria anticonformista di Vieste e soprattutto dal cibo offerto dall'Istituto Alberghiero, diretto da Giovanni Starace.

Come un patriarca d'altri tempi, flemma-

tico, Pandiscia annunciava che le olive e le cipolline venivano da Carpino, il pesce da Manfredonia, i capperi da Peschici, i finocchi da Lesina, le arance da Vico, i limoni da Rodi, il pane da Monte Sant'Angelo, le mozzarelle e le tipiche ricottelle bianche e tremolanti, che avevano allettato i nostri risvegli infantili, e che ormai non fa più nessuno, da Sanmancindro.

Vieste era già diventata una delle grandi attrazioni turistiche del Bel Paese, e si era lasciata alle spalle le sagre, le cacce al tesoro, le cerimonie solenni e un po' casarecce. La cittadina garganica stava vivendo il suo momento magico, e il suo decollo e il suo successo – propiziati dall'"ingegnere" Enrico Mattei, "patron" dell'ENI – erano dovuti alla presenza sempre più numerosa e ricca degli adoratori del mare e della tintarella.

Le strade erano percorse da gente di tutte le latitudini che portavano con sé mode, abitudini e piaceri lontani. E le donne, naturalmente, erano in prima linea: donne indubbiamente speciali, quelle garganiche («extraordinary women», dicevano i turisti inglesi). Quello che sarebbe apparso scandaloso in qualsiasi altra parte del Gargano, a Vieste era lecito. E il "Pizzomunno" di Michele e Anna Di Marca era il luogo quasi obbligato di "rendez-vous" e l'imbutto di tutto il "gossip" che circolava: una vera pacchia per i giornalisti che si abbandonavano ad una fioritura di aneddoti veri, o, più spesso, inventati. Solo l'arciprete si mostrava turbato dalla scollatura troppo "generosa" di una signora, ma Pandiscia lo tranquillizzava: «Reverendo, i fatti di cui la Chiesa deve preoccuparsi sono ben più gra-

vi di qualche scollatura esagerata...». Un uomo straordinario, Pandiscia, un "cattolico laico", profondamente buono che credeva di essere anarchico e, invece, tutto conosceva fuorché l'odio dell'anarchia rivoltosa.

Rielabora oggi quei pensieri il più esattamente possibile, senza poter sapere se Tonino sarebbe rimasto soddisfatto della mia opera.

La storia professionale di Pandiscia si articola come la Gallia di Giulio Cesare "omnis divisa in partes tres": il giornalista, l'avvocato (con Corso Bovio risolse le più intricate vertenze tra giornalisti ed editori), l'aedo di Padre Pio e della "Montagna Sacra" al cui servizio pose conoscenze, relazioni, esperienze: i suoi innumerevoli "servizi" sul Santo di Pietralcina, trasmessi in tutto il mondo, mai rischiararono l'incontinenza televisiva. Il Comune di San Giovanni Rotondo mostrò di ricordarsene, conferendogli la cittadinanza onoraria.

Il Gargano per lui era allucinazioni di boschi e di pinete, spiagge di sabbia finissima, scogli, dirupi, laghi, masserie dai portali fumosi, olivi, "giardini", fiori e frutti dappertutto: «Un'Italia in compendio», come scrisse Antonio Baldini.

Per il nostro amico la luce, il sole, l'aria del Gargano costituivano un toccasana capace di curare ogni tipo di malattie: mancava poco che l'aria di Vico, di San Menaio, di Rodi, di San Giovanni Rotondo, di Monte Sant'Angelo resuscitasse anche i morti.

Il Gargano, tra tutti i surrogati dell'Eden, tra tutte le viventi rappresentazioni dell'età dell'oro per lui era certo la più suadente, la più calzante e anche la più comoda. Pandiscia, con passione e fantasia e, talvolta, con una punta di enfasi, vagheggiava una "Montagna del Sole" che diventasse lo specchio di una nuova Italia: un paese delle meraviglie per indigeni e stranieri, possibilmente ricchi ed eleganti, un luogo in cui alle bellezze naturali si aggiungessero pulizia, ordine, fiori: un posto, infine, senza abusi edilizi, senza quelle «casupole sorte come funghi, costruite con la ricotta», come diceva.

E, invece, il Gargano dovette vedere anche questo: l'assalto crescente di un turismo popolare e sparagnino che poco aveva a che spartire con le "élites" aristocratiche, economiche e culturali che Tonino sognava. Aveva ragione? Aveva torto? Non saprei dire.

Non si stancava, però, di proporre incontri, convegni, conferenze, e non lasciava nulla di intenzato per individuare strategie e trovare soluzioni per limitare i danni, con il coinvolgimento dei suoi tantissimi amici nel mondo dello spettacolo, della cultura, dell'imprenditoria e della finanza, con i quali intesseva una fittissima ragnatela di relazioni. Studiava, insomma, il tipo migliore di serratura da mettere alla porta di una stalla, nella quale non era sicuro che i buoi ci fossero ancora o non fossero, invece, scappati.

Nella casa avita di Lacedonia, dove dormì Francesco De Sanctis, in occasione del suo famoso "Viaggio elettorale" e in quella al mare, a Lido del Sole, a Rodi Garganico, Pandiscia dimenticava le troppe cose che non andavano (e non vanno) e ritrovava la serenità, la pace, i pensieri perduti... E, restano indimenticabili le cene garganiche in allegria, quando si faceva l'alba in giro... Tonino era curioso del nuovo, ma senza nevrosismi, sicuro nel gusto, ironico. «Il Gargano attrae, seduce, inebria...», sussurrava, «la gente è sana, ma politici improvvisati e semianalfabeti e burocrati inetti e pasticcioni l'affossano colpevolmente, sicché tutto

appare mediocre, indegno del passato... La Montagna del Sogno diventa la Montagna del Sonno...».

Negli ultimi anni, ci s'incontrava sovente a Roma nel suo studio di Via dei Prefetti, in un posizione centrale, tra le sedi istituzionali e le redazioni dei giornali, e le notizie, buone e cattive, circolavano immediatamente, venivano commentate, suscitando emozioni e reazioni, e una fioritura di moti maliziosi. Si pranzava alle "Colline Emiliane", il ristorante di Via degli Avignonesi, dove Tonino – affabile, generoso, utopico, antiburocratico, capace di proiezioni e di fughe – mi raggiungeva, salendo per il Tritone, con passo misurato, la testa ben piantata sul collo e l'aria assorta di chi medita o ricorda...

Ma, più spesso, ero suo ospite alla "Taverna Flavia", il locale di Mimmo Cavichia, noto in tutto il mondo, frequentato in prima linea da intellettuali, politici e politici. Con il contorno di un "demi-monde" gaudente e scriteriato, che passa il tempo tra un "party", un "cocktail", un "vernissage", una prima dell'"Opera" o del "Sistema", incontri politici compromettenti, trattative di affari e fin troppo disinvolte intrecci sentimentali. E ancora giornalisti, parlamentari, faccendieri a vario titolo, nobili veri e falsi, registi, produttori, "stelle" del cinema e del teatro e donne, un tempo celeberrime, che hanno fama di dispensare senza problemi le loro ormai attempate grazie, incuranti del passare delle stagioni e anche delle rughe che segnano impietosamente i visi tirati a calce: un mondo manierato e un po' fasullo, sempre pronto a cacciarsi in situazioni "border line", che Tonino guardava con occhio divertito e mai complice. Non era facile separare «il grano dal loglio», ma a Pandiscia bastava un'occhiata per capire se chi gli stava davanti era un signore o un "parvenu".

Con "Tangentopoli" sparirono dalla "Taverna Flavia" (alcuni furono messi alla porta) i vecchi galli imbolsiti dalla "politique politicienne", mentre si affacciavano, rizzando la cresta, i nuovi galli emergenti, pronti a conquistare il mondo. D'accordo con il monito evangelico di non porre il vino nuovo negli otri vecchi – osservava Pandiscia – «solo vorrei essere certo che di vino nuovo si tratta, e non di qualche prodotto sofisticato, presentato in una lucente batteria di bottiglie di marca. Incontrandoli, questi nuovi "maîtres à penser", si mettono a parlare della situazione politica, come se i destini dell'Italia dipendessero da loro... Meno contano, e più si danno importanza...».

Per un po', Tonino ha nutrito l'uzzolo di fare il parlamentare, in rappresentanza del Gargano: era la sua idea fissa, la sua ossessione. Avrebbe fatto bene, come fece bene l'assessore all'Ecologia al comune di Foggia, con il sindaco Salvatore. Ma la consorieria dei Partiti e qualche "ras" locale glielo impedì: nuovi "maîtres à penser", si mettono a parlare della situazione politica, come se i destini dell'Italia dipendessero da loro... Meno contano, e più si danno importanza...».

E, poi, gli ultimi anni: anni di silenzio, di solitudine, di opacità appesantita dal male fisico... E anche amarezze, ingratitudini... «E' l'ingratitudine dell'asino» – commentava intristito – «che risponde con i calci alle carezze...».

E ora che non c'è più, mi piace immaginarlo in Paradiso, in un'interminabile partita a "tresette" con S. Pio, e, accanto a loro, estasiati, Peppino, Masina e Tommasino. Sospeso tra terra e cielo, Tonino forse ha scelto la via migliore, non dimenticando, però, di strizzare l'occhio alla "dolce terra", a Giovanna, Carlo, Leonardo, Rossella. ■

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano
ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA
CORSO UMBERTO I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338.32.62.209



PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA
Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilie, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico
per il Gargano ed... oltre
0884 96.50.69
E-mail: rccentro@tiscalinet.it



Il Gargano
NUOVO

L'arteterapia nel sistema educativo

ARTE E DIDATTICA MAIEUTICA

“L'arteterapia nel sistema educativo” è una proposta (e una speranza) di sperimentare una didattica nuova, con funzione metacognitiva, attraverso l'arte. La metodologia innovativa si avvale di laboratori complementari alle varie discipline curriculari, e utilizza l'arte come mezzo e strumento di apprendimento con l'obiettivo di sollecitare la curiosità dei discenti per far emergere le loro capacità attitudinali.

L'alunno, gratificato dal suo “saper fare”, riconoscerà immediatamente l'utilità dell'attività didattica svolta e continuerà ad incuriosirsi. L'attività di laboratorio, di tipo multidisciplinare, creerà un filo conduttore di funzionalità dei vari argomenti disciplinari e farà percepire al discente che i contenuti disciplinari non sono più fine a se stessi, ma possono essere immediatamente spendibili.

Questa idea prende spunto dalla natura multidisciplinare (artistica, psicologica e pedagogica) dell'Arteterapia. Essa contribuisce alla diagnosi, alla presa in carico e al trattamento del disagio psicologico e sociale che impedisce ai portatori l'adeguata realizzazione. La metodologia può essere attivata con qualsiasi tipo di discente in quanto gli interventi possono avere finalità preventive, riabilitative, terapeutiche o psicoterapeutiche e possono essere rivolti ad utenti di qualsiasi età e cultura.

Di fatto i laboratori risultano utili nel recupero in situazioni di disagio, di disabilità, di dipendenza di qualsiasi tipo, nelle condotte trasgressive e anche nell'area benessere. L'arteterapia, infatti, è una disciplina che, utilizzando le tecniche e la decodifica dell'arte grafica-plastica, riesce ad ottenere dall'utente manufatti che racchiudono pensieri ed emozioni che, messi a fuoco nel percorso di Atelier, diventano simboli comunicabili dei suoi problemi oltre che della sua attitudine. La scoperta di questi elementi può diventare orientante nelle scelte di formazione e lavorative in quanto essi sono indicatori delle potenzialità del soggetto.

L'arteterapeuta ricorre ad una competenza specifica e “altra” e si fa maestro di un codice linguistico diversamente abile rispetto alla parola. Il prodotto artistico funge da mediatore di relazione tra l'utente e l'arteterapeuta, da protezione, contenimento, e pur rispettando i meccanismi di difesa, attiva risorse creative, emozioni da elaborare e capacità residue individuali.

Compito dell'arteterapeuta è quello di accompagnare l'utente nella scoperta del “fare” artistico (o fare qualunque cosa con l'autenticità che appartiene ad ognuno di noi) e nel sostenere con la verbalizzazione, in un setting adeguato, la consapevolezza di quanto espresso nella forma artistica. In particolare, nell'arteterapia, dinamicamente orientata, e che fa riferimento al modello polissegnico, l'attenzione non è rivolta all'interpretazione psicologica delle opere o all'addestramento artistico ma alla decodifica del linguaggio grafico-plastico, o dei sistemi di rappresentazione e di espressione, come specchio delle vicende interne e relazionali dell'utente.

La messa in forma visiva e concreta rende condivisibili le immagini e, grazie alla strategia di base della terapia artistica, permette agli utenti di rendere riconoscibili desideri, traumi, aspirazioni, inquietudini e problemi che altrimenti rimarrebbero sopiti e non compresi. All'interno di una protetta e concordata relazione d'aiuto, grazie ad un percorso di trattamento individualizzato e tutelato, tramite segni, forme e materia, nasce il rinforzo, la possibilità di esprimersi e quindi la gestibilità del disagio.

Fare arteterapia significa collaborare con il fruitore del trattamento. Essa può essere utilizzata, come abbiamo già detto, anche solo per creare o migliorare il benessere di un soggetto di qualsiasi età e cultura. L'obiettivo ultimo non è quello di interessarsi al prodotto artistico in sé, ma avvicinarsi all'esperienza interiore di chi lo ha realizzato per poterla capire, comprendere, assecondare, trasformare e incanalare in base alle caratteristiche e potenzialità del singolo.

Il ricorso all'arte e ai rituali del fare creativo, da sempre specificità degli artisti, è proposto come codice condiviso che dà ai fruitori dei laboratori la possibilità di un lavoro in prospettiva e cognitivo in una relazione trasformativa consapevole.

Sarebbe interessante perciò adottare la metodica dell'arteterapia tra le metodologie didattiche con il preciso intento di prevenire l'abbandono della scuola da parte di un consistente numero di ragazzi, peraltro sempre più numerosi, in un'età delicata e difficile quale è l'adolescenza e la prima giovinezza. Una metodologia alternativa è una possibilità in più a disposizione di chi lavora per sottrarre i nostri ragazzi a esperienze di vita drammatiche e/o a condizioni di lavoro precoce, caratterizzate da salutarità e sfruttamento, da dolorosi vissuti di esclusione e devianza.

Fare prevenzione per impedire che i nostri giovani siano privati del potere degli alfabeti, degli strumenti fondamentali della conoscenza e della interpretazione personale e critica della realtà, così complessa e contraddittoria e siano, di fatto, costretti ad accettare la “dipendenza” economica, sociale e culturale, come destino imposto.

Pur negando l'influenza che le variabili socio-economico-culturali hanno nella genesi e nella fenomenologia della dispersione scolastica, il malfare diffuso, l'insuccesso, la svalutazione del sé e la sfiducia rispetto alle capacità di affrontare e risolvere i problemi scolastici, risentono fortemente della qualità dell'offerta formativa. La scuola può dare a tutti gli alunni, anche a quelli “difficili”, una possibilità “altra” di avere la curiosità e l'interesse ad apprendere attraverso la strategia dei laboratori di arteterapia.

Emilia Stefania

Emilia Stefania, originaria di Cagnano Varano e residente a Ischitella, è docente di lingua francese presso l'Istituto Tecnico “Mauro Del Giudice” di Rodi Garganico. Recentemente ha conseguito con il massimo dei voti e la lode la laurea specialistica presso l'Accademia di Belle Arti di Foggia, con una tesi dal titolo “L'arteterapia nel sistema educativo. Anamnesi, diagnosi e trattamento del disagio diffuso”.

PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA/15

LEOPOLDO TARANTINI

TAMAS: *Mi togliesti core e mente, Patria, Nome e Libertà...* (G. Donizetti-G.E. Bidera, Gemma di Vergy, atto I)

Il melodramma protagonista del Risorgimento se, come narrano le cronache, la prima scintilla di rivoluzione scoppia a Palermo nel gennaio del 1848 mentre al teatro “Carlinò” era appena iniziato il primo atto di una storia d'amore ambientata nella Guerra dei Cento Anni. Alle parole dello schiavo arabo Tamas, secondo i testimoni, tutto il pubblico si alzò in piedi come un sol uomo sventolando i fazzoletti gridando: «Viva il papa, il re e la lega italiana». Lo spettacolo riprese soltanto quando il soprano rientrò in scena «brandendo il tricolore».

Dunque risponde al vero che l'Italia sia stata unita dal teatro musicale prima ancora che dalla politica? A Napoli, il “San Carlo”, chiuso dopo l'insurrezione di maggio, riaprirà a luglio con *I due Foscari*, opera di «ingiustizia e potere politico» che segna l'inizio del rapporto di Verdi con il teatro napoletano; testi politici come *I Lombardi alla I Crociata* e *L'Oberto di San Bonifacio* si sposano dunque alla musica verdiana in una felicità di incontro tra librettista e musicista.

Il nostro racconto si muove oggi fra severe aule di tribunale e, non sembra una contraddizione, effimere scenografie teatrali. Al centro una personalità poliedrica come quella di Leopoldo Tarantini (Rutigliano o Corato 1811-Bari 1882), grande penalista, ma anche librettista di opere liriche.

Nato dal giudice di pace Gaetano e da Serafina Longo, il celebre “principe” del Foro occupa un posto di particolare rilievo nel panorama culturale dell'Ottocento napoletano. Avvocato, scrittore, musicista e poeta lodato da Hugo, Dumas, De Sanctis, appose la sua firma anche su molte riviste del tempo fra cui la pungente “Salvator Rosa”. Il giornale, intitolato al pittore “maledetto”, invitava gli artisti al confronto e alla critica; significava la presentazione del primo numero scritto insieme ad Achille de Lauzières (librettista del *Don Carlos* di Verdi): «Un album di sentimenti franchi, sinceri, legali, inforato dal genio della fantasia e dei più belli ingegni



della bellissima Italia e propagatore delle arti. Artisti, artisti! Voi che vivete in un mondo a parte, tutto ispirazione e poesia, voi che guardate gli oggetti sotto il primo della più soave, più cara, più seducente illusione, che respirate l'arte, l'amore, la gloria e l'amore, voi cui eterna invidiabile giovinezza sorride, accogliete questo foglio...».

Fonda, inoltre, insieme al giornalista ed impresario teatrale Vincenzo Torelli, all'ex magistrato bibliofilo Francescoantonio Casella e all'avvocato Enrico Pessina, difensore dei cospiratori del 1848, la rivista dalla lunga vita “Om-nibus” (1833-1887) e, ancor più noto, “L'Indipendente”, giornale garibaldino diretto da Alessandro Dumas senior. Lo scrittore francese, dopo aver seguito Garibaldi nella Spedizione dei Mille, nominato dal generale Direttore degli Scavi e dei Musei, fu grande ammiratore del Nostro e non mancava mai di assistere ai dibattimenti dell'oratore

le cui arringhe, pubblicate postume, sono divenute modello di eloquenza per molte generazioni. All'incessante attività di Tarantini va ascritta anche l'istituzione, insieme agli stessi autorevoli colleghi e al senatore, sindaco di Napoli, Nicola Amore – esponenti ultimi tutti della grande e gloriosa Scuola Storica napoletana – della “Camera degli Avvocati Penali”.

Gli anni corrono veloci: a Vittorio Emanuele II, morto nel gennaio del 1878 succede Umberto I che pochi mesi dopo, in visita ufficiale a Napoli, subirà il primo dei tre attentati, l'ultimo dei quali esiziale. L'anarchico lucano Giovanni Passannante, armato di un piccolo coltello, si scaglia contro il sovrano ma il colpo, deviato dai fiori della regina, causerà soltanto la prima della più sorda, più re e al ministro Cairoli. Sarà Tarantini l'avvocato d'ufficio dell'attentatore in un processo che fece epoca e che ancora suscita dibattito per il modo in cui fu punito il colpevole: la famiglia smembrata e rinchiusa in manicomio; per lui, mutata la pena di morte in ergastolo, il carcere a Portoferraio in tali condizioni disumane da provocare la reazione del medico-psichiatra Bertani. Trasferito nel manicomio di Montepulciano Fiorentino, vi morì in completo abbandono. Ma il calvario non era finito: in tempi di teorie lombrosiane, dopo la morte la sua testa fu mozzata e fatta oggetto di studio. Eccesso di pena visti gli esiti? ... Al Pasco- li Inno a Passannante costò l'arresto.

Di Tarantini, deputato al primo Parlamento italiano e presente nelle varie commissioni giuridiche, preferiamo tuttavia l'aspetto “teatrale”. Nel 1861, mentre è amministratore del San Carlo, riceve la lettera di Verdi in cui il musicista si duole di non poter mettere in scena il *Ballò in maschera* e rinvia rammaricato di aver detto sì in un primo momento. La lettera, ritrovata recentemente e acquistata dal Comune di Napoli, è un testo di grande valore storico

poiché segna l'ingresso di Napoli, non più borbonica, nella nuova nazione.

Così preferiamo il poeta musicato da Donizetti, in immortali lieder quali *Il barcaiolo*, *L'aurora*, *I bevitoli*, *L'amante spagnolo* e l'autore dei libretti per le opere semiserie di Giuseppe Lillo, il contranone musicista di Galatina morto precocemente a quarantanove anni nel 1863: *Il gioiello* e *Le disgrazie di un bel giovane*, ossia il zio e il nipote, in scena alla PERGOLA di Firenze, ed infine *Lara*, tragedia lirica rappresentata per il Carnevale (1842).

Ma il libretto suo più significativo ci appare *Antonio Foscarini*, tragedia lirica in due atti, musica di Luigi Pastina, ambientata nella Venezia del 1620 travagliata dalla cosiddetta “Congiura di Bedmar”, rete di spie ordita dalla Spagna contro la Serenissima; protagonista il giovane figlio del doge accusato di farne parte e giustiziato soltanto per aver frequentato l'ambasciata inglese implicata nelle trame. Il teatro, dunque, come antidoto alle fosche vicende che l'avvocato trattava nei suoi processi e che, dalla tragica brutalità quotidiana di delitti all'arma bianca, di ingiustizie e di oppressione tirannica, divenivano fonte di ispirazione drammaturgica e si sublimavano sulla scena nella catarsi finale.

Nel salone del Palazzo di Giustizia, l'avvocato Tarantini, nella fissità del busto marmoreo, ci guarda austero, ma sotto i fluenti baffi, sembra canticchiare fra sé i suoi celebri versi, musicati da Donizetti, di *Viva il matrimonio*:

*Se tu giri tutto il mondo/
quanto è lungo largo e tondo/
sentirai del matrimonio mille
incomodi narrar! ... No signor,
poffar del mondo/ questa
è gran bestialità! ... Una dolce parolina/ dalla
sposa una moia! ti faranno
dalla testa mille cancheri
sgombrar.*

E al visitatore indotto dalla solennità del luogo in empito di speranza, ricorda l'altro lied, a lui più caro, *Amor, voce del cielo*:

*Sì, t'amo, a te nascondere
io mai non seppi il core
... qui dove eterno è il gemito
voce del cielo è amore.*

Collaborazione Camera-Senato-Liceo di Vico del Gargano: Laboratorio di Ricerca Storica alla memoria di Pia Martelli

Dalle aule parlamentari alle aule di scuola



Chiusura dell'anno scolastico, l'8 giugno, nella biblioteca del Liceo “Virgilio” di Vico del Gargano, si è tenuta la manifestazione conclusiva del Laboratorio di Ricerca Storica dell'Istituto, dedicata alla memoria della prof.ssa Pia Martelli. La tematica sviluppata quest'anno è stata “Unità, Nazione e Costituzione”.

Due docenti hanno coordinato i rispettivi gruppi di studenti e le loro ricerche sono state finalizzate alla partecipazione dell'iniziativa “Dalle aule parlamentari alle aule di scuola - Lezioni di Costituzione”, realizzata in collaborazione fra la Camera dei Deputati, il Senato della Repubblica e il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. Ed il Liceo “Virgilio” è stato selezionato tra le 60 scuole d'Italia che hanno mandato una rappresentanza dell'Istituto (gli studenti Draisci Maria e Russo Luigi con

i rispettivi insegnanti Cardone Rosa e Basanini Giovanna) alla Camera e al Senato nei giorni 26 e 27 maggio 2011. Li i partecipanti hanno avuto modo di approfondire alcuni filoni tematici, con onorevole Roberto Zaccaria, vicepresidente della I Commissione Affari Costituzionali della Presidenza del Consiglio e Interni, relativi all'Unità Nazionale e alle Autonomie Locali, di conoscere le sedi istituzionali ed i Presidenti delle due Camere e di comunicare le proprie esperienze di ricerca alle altre 59 scuole selezionate dal Ministero.

I due prodotti multimediali presentati hanno proposto una riflessione su due momenti della storia nazionale: l'Unità d'Italia e la nascita della Repubblica, che, oltre a costituire rilevanti storiche di notevole importanza, sono espressione di una memoria ancora oggi divisa. L'itinerario, se da una parte ha ana-

lizzato le radici culturali della Costituzione della Repubblica Italiana, espressione di valori condivisi, dall'altra ha evidenziato una dicotomia nel processo che ha portato alla sua nascita con le consultazioni elettorali del 1946, ma le cui radici affondano nella secolare “Questione Meridionale”.

L'analisi è stata supportata da fonti inedite dell'Archivio di Stato di Foggia, di Lucera e di Vico del Gargano, oltre che di una ricca bibliografia.

Più che leggere in chiave apologetica e idealistica il processo risorgimentale, si sono sottolineate le criticità e le contraddizioni, utilizzando i materiali d'archivio, riflettendo sugli episodi più significativi della storia locale, soffermandosi sugli errori e i limiti dell'amministrazione centrale e sulle responsabilità

della classe dirigente meridionale. D'altra parte si è ricordato che nel periodo considerato il Mezzogiorno e in particolare la nostra Regione, e ancor di più il Gargano, si è schierato contro l'unificazione nazionale e contro la nascita della Repubblica Italiana.

L'Unità d'Italia non è stata affatto il risultato di un processo lineare, né l'esito concordato di programmi condivisi e partecipati. Le decisioni e la Storia sono state spesso risultato di casualità e di eventi contingenti assolutamente lontani dalle prospettive e dai programmi dei protagonisti. «A Teano si incontrarono due Italie», affermava Giorgio Amendola! Le due Italie che, profondamente diverse e divise da molti punti di vista, furono uniformate dall'ammissione e dall'estensione delle leggi piemontesi. Come è stato attentamente evidenziato dai contemporanei, il passaggio allo

Stato unitario fu difficile e traumatico e ciò è stato fatale per la formazione della cultura dello Stato e della legalità, che è liberata regolata dalle leggi. Solo la Costituzione, con le istituzioni delle Regioni e con la riforma del Titolo V, sembra dare voce e realtà a quanti, da Minghetti in poi, sostenevano la necessità di considerare la distanza tra “paese reale e paese legale” e di recuperare l'unità nella diversità.

Conoscere le dinamiche storiche e comprenderne i problemi, ci aiuta a capire che le idee della maggioranza non sempre sono le migliori e che il testo costituzionale rappresenta ancora oggi, per i giovani, la base per superare particolarismi e ghetizzazioni ed essere uniti sui valori fondamentali della convivenza civile, anche se “divisi” nel percorso storico.

Non poteva esserci migliore conclusione dell'anno scolastico. La famiglia Martelli ha assegnato 4 borse di studio di 500 euro a Maria Draisci, Fedora della Vella, Pasquale Draichio e Luigi Russo, ma il regalo più applaudito è stata la lettura di una lettera di Pia Martelli indirizzata ai giovani liceali, brillantemente accompagnata dalle note musicali del maestro Silvano Mastromatteo, con la regia di Michele Angelicchio del Teatro K, che ha dato il tocco di classe all'iniziativa.

Gli occhi lucidi dei docenti e degli appassionati studenti hanno ben commentato l'appello di Pia Martelli all'impegno ed al senso di responsabilità civile dei giovani ed hanno riscattato, almeno per un attimo, il ritardo culturale, che aveva portato la popolazione vicese ad astenersi, in massa, dal voto per l'Unità d'Italia il 21 ottobre 1860 (appena 197 votanti) ed a votare, in massa, contro la Repubblica nel Referendum del 2 giugno 1946 (1.150 per la Repubblica e 3.621 per la monarchia). ■

EDISON
di Leonardo
Canestrà

**ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI**

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

VINCENTO CAMPOBASSO/ CONSIGLI PRATICI
COME SMALTIRE L'OLIO DI FRITTURA

Sapete dove buttare l'olio della padella dopo una frittura fatta in casa? Sebbene non si facciano molte frittiture, quando le facciamo, siamo soliti buttare l'olio usato nel lavandino della cucina o in qualche scarico, vero? Questo è uno dei maggiori errori che possiamo commettere. Perché lo facciamo? Semplicemente perché non c'è nessuno che ci spieghi come farlo in forma adeguata. Il meglio che possiamo fare è aspettare che si raffreddi e collocare l'olio usato in bottiglie di plastica, o barattoli di vetro, chiuderli e metterli nella spazzatura. Un litro di olio rende non potabile circa un milione di litri di acqua, quantità sufficiente per il consumo di una persona per 14 anni. Se poi siete così volenterosi da conferirgli ad una ricicleria pubblica ancora meglio, diventerà biodiesel o combustibile. (Aljaz Vavpetic, Ufficio ambiente Comune di Cuneo).

Letto il trafiletto, il mio primo atto è stato di copiarlo ed incollarlo su una mail che ho subito inviato al comune di San Giovanni Rotondo, pregando il Commissario Prefettizio di prendere in considerazione la questione e di parlarne, in attesa dell'elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta, con la ditta ap-

paltatrice dei servizi ecologici della città. Non ne so la ragione, ma la mia mail è stata automaticamente restituita al mittente. Inutile formulare ipotesi sul perché. Piuttosto - mi son detto - è meglio provare ad allargare il "target" ed indirizzarmi a tutti i possibili sindaci ed assessori all'ambiente "vicini e lontani".

Un tempo non inquinavamo né l'acqua né il territorio: i nostri oli di frittura venivano raccolti in casa e, lavorandoli, poi, con della soda caustica, ottenevamo un ottimo sapone da bucato. Successivamente, il benessere, l'usa e getta, di qualunque prodotto, il menefreghismo.

Che possiamo fare, con l'olio esausto? Raccontiamo il suggerimento di Vavpetic, facciamo il nostro ed organizziamoci, sia pure in un modo un tantino diverso. Noi cittadini ci impegniamo a non "versare" gli oli esausti nei lavelli delle nostre cucine, né nei R.S.U., sia pure racchiusi in bottiglie, i signori sindaci ed i loro assessori all'ambiente istituiscano un servizio di ritiro periodico "porta a porta".

Le imprese sapranno poi come riciclare il prodotto per ottenere "biodiesel" o altri prodotti non inquinanti.



Il primo Giugno 2011, presso la chiesa di S. Mauro Abate in Roma, si sono uniti in matrimonio

MARIA GRAZIA RINALDI
e
DARIO VALENTINI

Tra i celebranti don Luca Maffione, caro amico della coppia. Dopo la cerimonia gli sposi hanno festeggiato, circondati da parenti, e amici nella suggestiva e antica cornice del settecentesco Borgo dell'Angiolo a Frascati (Roma). Ai neo sposi, in partenza per Bali per la luna di miele, la madre Ninetta, il fratello Antonio, gli zii e i cugini augurano una lunga e serena vita insieme.

SONO 13 I CENTENARI DI ISCHITELLA
AL TRAGUARDO ANCHE LUCIA VENTRELLA

Con Lucia Ventrella, che lo scorso fine aprile ha varcato la soglia dei cento anni, siamo a quota tredici. Tanti sono infatti gli ischitellani che hanno raggiunto il fatidico traguardo. Tre sono quelli attualmente viventi, tra cui spicca sicuramente quella che ha oltrepassato ogni record di longevità: Antonia Colecchia, residente a Torremaggiore ma nativa d'Ischitella, zia dell'attuale sindaco, che a lo scorso maggio ha raggiunto i 106 anni.

Ritorniamo comunque alla nostra Lucia, che è in buona forma e vive da sola. «Ha sempre lavorato in campagna - ci dice uno dei quattro figli, due maschi e due femmine, che ha avuto -, ancora adesso è lucida e lavora all'uncinetto senza leni. La sua alimentazione si basa prevalentemente sui legumi e verdure». I suoi cento anni sono stati offuscati dal recente lutto per la morte del genitore. Motivo per cui ha preferito non dare molto risalto ai festeggiamenti ed ha scelto di non farsi fotografare.

Auguriamo a nonna Lucia di vivere il più lungo possibile. Grazie a lei Ischitella vede il numero dei centenari crescere ancora, confermandosi uno dei paesi garganici che ne ha avuto il maggior numero.

Giuseppe Laganella

FACCIAMO FESTA A RODI

SAGGI DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO "FALCONE"



Quando la canicola incomincia a far sentire i suoi effetti e il lavoro di un'intera scuola incomincia a pesare sulle piccole spalle di giovani alunni, tanto da spingerli a disertare le aule scolastiche per più ameni luoghi, solo una forte motivazione può convincerli del contrario.

E' quanto è accaduto all'Istituto Comprensivo "Giovanni Falcone" di Rodi Garganico, dove i ragazzi sono stati i protagonisti di un'esperienza entusiasmante e condivisa con i loro educatori. Le attività, che si sono snodate nell'arco dell'anno scolastico appena trascorso e hanno scandito i momenti essenziali dell'apprendimento, hanno trovato il loro coronamento proprio nelle manifestazioni che negli ultimi giorni di scuola li hanno visti impegnati tutti, da quelli della Scuola dell'infanzia a quelli della Scuola Secondaria di 1° Grado.

L'atmosfera era quella di sempre, quando si verificano queste circostanze: bambini eccitatissimi, genitori che condividono le ansie e le emozioni dei loro figli; insegnanti che devono fare i conti con i tanti problemi che purtroppo caratterizzano da sempre queste manifestazioni, senza poter cedere alla stanchezza. Saranno ripagati dalla soddisfazione di vedere i loro bambini felici e partecipi di aver posto in essi i semi del futuro cittadino. Quello appena trascorso è stato, infatti, un anno particolare, grazie alla ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Così il viaggio attraverso le iniziative è stato ancora più impegnativo ma anche più gratificante.

Il merito va al dirigente scolastico Nicola Maria Palmieri, che è riuscito a dare il giusto impulso alle

iniziative, che la coordinatrice dei progetti, l'insegnante Libera d'Anelli, ha saputo concretizzare. Un merito, però, che va senz'altro condiviso con tutti gli altri insegnanti, con le famiglie e con i veri protagonisti di tutte le manifestazioni: gli alunni.

La "festa" ha avuto un momento importante la sera del 6 giugno scorso, presso la Biblioteca Comunale di Rodi Garganico, dove insegnanti, genitori e nonni si sono alternati a leggere e a raccontare favole a bambini compresi tra i sette e gli otto anni, che non avevano proprio voglia di dormire, ma che hanno dimostrato, invece, un interesse davvero sorprendente in una società dominata dalle immagini. La partecipazione è stata così viva da spingerli a calarsi, con l'entusiasmo di cui solo i bambini sono capaci, nel racconto, avanzando essi stessi proposte di possibili finali per le favole narrate. Evidente il lavoro svolto nel corso dell'anno scolastico dalle insegnanti, che hanno reso a questi bambini familiare avere a che fare con un libro, attraverso il progetto "Biblioteca", sfociato in questa manifestazione intitolata "La Notte Bianca del Libro".

Il successo della serata è poi continuato l'indomani attraverso la partecipazione alle manifestazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

La giornata del 7 giugno è iniziata con l'alzabandiera in piazza Nassiara accompagnato dalle note dell'Inno degli Italiani, a cui è seguita l'inaugurazione della Mostra allestita dagli alunni della 1° B della Scuola Secondaria di 1° Grado, frutto della partecipazione al progetto "La scuola adotta il bosco" da parte di tutto l'Istituto.

In mattinata il momento clou delle manifestazioni ha visto gli alunni delle classi 1/A, 2/B, 3/A e 3/B della scuola Primaria imbarcarsi dalla spiaggia di Ponente, che per l'occasione ha rappresentato lo scoglio di Quarto, da dove, novelli "garibaldini", hanno preso il largo, giungendo, dopo aver doppiato il porto di Rodi, sulla spiaggia di Levante, che per un attimo ha rappresentato quello che per i garibaldini è stato l'approdo di Marsala, dando concretezza ad un episodio della nostra storia e rivivendo tutto l'entusiasmo delle "camicie rosse" nel 1860, di cui hanno ripreso anche i costumi.

Stanchi ma inesausti, gli stessi bambini hanno poi dato vita, sul far della sera, allo storico incontro di Vittorio Emanuele II e Garibaldi, location Piazza Luigi Rovelli, a rappresentare la storica Teano, portando a compimento il processo unitario e trascinando tutta la piazza nel canto dell'Inno degli Italiani in un impeto di patriottismo.

Poi, mentre la sera incombeva sempre più a sedurre le mille emozioni di questi eccezionali bambini, il gruppo folk dell'Istituto Comprensivo, accompagnato dai "Cantori di Carpino", si è esibito, coinvolgendo il pubblico presente, nelle vorticosi tarantelle garganiche.

La giornata si è conclusa lì dove era iniziata, a Piazza Nassiara, con l'ammainabandiera e il Silenzio, le cui note hanno fatto scendere un pizzico di tristezza nell'animo di tutti i presenti, che serberanno un piacevole ricordo di questa esaltante giornata che non dimenticheranno tanto facilmente.

Pietro Saggese

GIUSEPPE LAGANELLA/ PILLOLE DI ARCHIVIO
L'OTTOBRE BORBONICO DI ISCHITELLA

Sinora di episodi ischitellani legati al periodo dell'Unità d'Italia si conosceva solo la giornata dell'8 settembre 1961. Tramandataci dal Cannarozzi, che narra dell'irruzione in Ischitella dei briganti che furono sconfitti e ammazzati dalla guardia nazionale.

Ma la guardia nazionale, circa un anno prima, nell'ottobre del 1860, era già intervenuta nei confronti di alcuni cittadini: nei tumulti si contarono quattro feriti e furono eseguiti quattro arresti.

Il ricordo di Francesco II era ancora vivo e i nostalgici ancora non si rassegnavano all'idea di abbandonarlo.

Mancava poco, circa un quarto d'ora, alla mezzanotte del 19/ ottobre 1860 - così recita il documento trasmesso al giudice del circondario -, quando avveniva un tentativo di reazione nel comune d'Ischitella. Un centinaio di ragazzi giravano per le strade del paese, gridando «Viva Francesco secondo!». Pronto era l'intervento della guardia Nazionale, presieduta quella sera da Don Leonardo De Donato, Francesco de Nicola, Giuseppe Panella e dal Sergente Gio. Andrea Vigilante, che strappava il bianco vessillo borbonico a uno dei giovanotti ineggrati.

I giovani reagirono con un fitto lancio di pietre che ferirono due componenti della guardia nazionale. A questo punto, fattasi la situazione pericolosa, la guardia nazionale si vide costretta ad esplodere due colpi in aria. Benché rivolti in aria, gli spari ferirono due persone, un dimostrante e un abitante delle case vicine. Dopo i colpi di fucili, la manifestazione cessava e veniva arrestato Eustachio Russi, che aveva capeggiato i dimostranti e aveva urlato davanti al presidio della guardia nazionale lo slogan a sostegno di Francesco II.

Nel corso delle perquisizioni successive, venivano arrestati dalla guardia nazionale pure Francesco Paolo Paolino, sempre di Ischitella, amato di un coltello proibito, e Teopista Paolino, di Cagnano Varano, munita di un rasoio.

Nelle indagini successive si accertava che tale Eustachio Triggiani da tempo stava organizzando un complotto per assaltare la sede della Guardia Nazionale e issarvi il ritratto dell'ex re Borbonico. Il 30 ottobre, nel corso di una perquisizione, nella sua abitazione fu trovata una baionetta, cosicché Triggiani venne arrestato.

In seguito, la situazione ritornava tranquilla. Le relazioni del capitano della Guardia nazionale Francesco Giordano e quella del Sindaco Pasquale Ventrella erano infatti rassicuranti e asserivano che era ritornata la calma. Buttavano acqua sul fuoco, minimizzando sull'accaduto. In fondo, sottolineavano, i dimostranti non si erano muniti di armi da fuoco. A loro parere, per il controllo del paese non era necessario, quindi, una forza esorbitante di soldati: ne erano sufficienti una ventina per continuare a tenere sotto controllo la situazione.

Giuseppe Laganella

[Fonti Archivio di Stato di Foggia, Fondo Intendenza di Finanza, foglio 387, fascio 3129].

GARGANO E ORIENTEERING

ATLETI INTERNAZIONALI A UMBRA

Fiso e Gargano ancora una volta uniti nello sport e nel turismo. La F.I.S.O. (Federazione Italiana Sport Orientamento) ha scelto il Gargano per i campionati italiani di orienteering del 2012. (La gara regionale, valevole anche come prova internazionale, si è svolta domenica 26 giugno presso il laghetto Cutino d'Umbra con percorsi per tutte le età e le categorie).

L'orienteering, nato nei Paesi del nord Europa, sta prendendo piede anche in Italia. Il motto di questo sport è "L'orienteering è bello: muove gambe e cervello": ed è vero! La gara viene svolta in ambienti naturali utilizzando la bussola ed una cartina topografica dettagliata del luogo, su cui sono indicati i punti da raggiungere dalla partenza all'arrivo. Ogni punto raggiunto viene segnalato sul cartellino di gara del concorrente con una punzonatura specifica per ogni lanternina. Il concorrente deve impiegare il minor tempo possibile scegliendo i percorsi più brevi e percorribili, bypassando gli ostacoli, confrontare la mappa con la realtà e, naturalmente ... non perdersi! E' uno sport tutto "mente e ambiente", con i risvolti benefici di un'attività all'aria aperta. E quale ambiente migliore del Gargano? Monti, mare, sole, gusto, ospitalità ... tutta mediterranea!

Promotore di questa iniziativa è stato l'assessore allo sport di Vico del Gargano Nicolino Sciscio, secondo cui «l'orienteering farà conoscere non solo a livello nazionale, ma internazionale, tutto ciò che offre il Gargano: le bellezze naturalistiche, non solo della costa ma anche quelle della zona interna. Questo sport, a bassissimo impatto ambientale, si adatta perfettamente con tutte le esigenze paesaggistiche del nostro territorio, ed è anche in grado di cattizzare i flussi turistici del nord Europa».

Il presidente della F.I.S.O. Puglia, Laricchia, ha spiegato perché i "Campionati Italiani" sul Gargano. «E' una zona di eccellenza tecnica per l'orienteering. Si sta facendo un lavoro di squadra per rilanciare quest'area nel Mondo e garantire così la destagionalizzazione dei flussi turistici». Secondo l'assessore al Bilancio della Provincia di Foggia, Matteo Cannarozzi, «questa disciplina è adatta a chi ama lo sport e la tutela dell'ambiente, la convivialità del post-gara e il relax che inebria chi entra in terra di Gargano».

Nel 2011 il diversivo attività ha arricchito: gare regionali, corsi di formazione per docenti e dirigenti di scuola, per aziende private e pubbliche, per semplici appassionati e curiosi; a ottobre, presso la Caserma aeronautica Jacoteneo, partirà il Corso di Formazione di 1° Livello aperto a tutti.

Angela Divincenzo (Ufficio Stampa)

Lsm LUCIANO STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti

VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail: luciano@lucianoinet.it

AMPIO RARCHIEGGO

Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiama

Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria

Pupillo

Qualità da oltre 100 anni

VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO
REDATTORI: Leonarda CRISTITI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RUZIZIO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE CORRISPONDENTI: ARRECCA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Cristiti Leonarda, via Bari; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tancredi 21; LIPINO@libero.it; ISCHITELLA Maria Giuseppe d'Erice, via Zappetta 11 - Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA - Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO: RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA: Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS: Leonardo Acciello, via L. Cora 7; SANICANDRO GARGANICO: Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.	La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a: - "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) - Emastropalo@libero.it - 0884 99.17.04 - silvio.silvestri@alice.it - 0884 96.62.80 - ai redattori e ai corrispondenti Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. STAMPATO DA GRAFICHE DI PUMPO di Mario DI PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67 dipumpon@tiscali.it La pubblicità contenuta non supera il 50% Chiuso in tipografia il 27 giugno 2011	PERIODICO INDIPENDENTE Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975 Abbonamento annuo euro 12,00. Estero e sostentimento euro 15,50. Benemerito euro 25,00 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a Edizione Associazione culturale "Il Gargano nuovo" Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26	EDICOLE: CAGNANO VARANO La Mattia, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni Cartoleria, giocattoli, profumi, regali, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Grotti Antiquaria Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico; PAOLINO Francesco Cartoleria giocattoli; MANFREDONIA Caterina Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI Millicese, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: Fiori di Carta edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; SAN GIOVANNI ROTONDO Erosforista Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele Giornali riviste bar tabacchi aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio Timbri targhe modulatoria servizio fax e non, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina cartoleria, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.				